

Nei due anni poi, in cui egli fu qui castellano, Castelnovo divenne la sua Manresa, dove si preparò alla vita di apostolato, per la quale meritò dalla Chiesa il titolo di padre degli orfani. Istitutore della Congregazione dei Somaschi questi fin da principio tennero Castelnovo quale prezioso cimelio del nuovo Ordine: lo fecero oggetto di culto per lungo tempo, e tutt'ora il luogo della loro cappella è chiamato la *fratina*. Per nequizia dei tempi trasformato più tardi il castello in osteria, lo ricuperarono nel 1924, destinandolo a piccolo Santuario della loro Congregazione, con l'intenzione di riaprirlo quanto prima al culto.

Grande qui e nei paesi vicini è la divozione al santo, e da tutti si desidera che presto Castelnovo venga appunto centro di pietà in onore di S. Girolamo.

Giovedì dunque 8 corr. Quero ha celebrato con tutta divozione la festa del suo santo, resa quest'anno più solenne dall'esecuzione della Messa Pontificalis del Perosi eseguita da una massa corale di cento cantori, composta dalle due scuole Cantorum di Quero e di Alano, per l'occasione unite insieme, sotto la direzione dell'esimio Maestro Corso Mario, nostro segretario Comunale, che con la sua bacchetta ci ha fatto gustare tutte le bellezze della grandiosa composizione del Perosi.

Ai Vespri vennero eseguiti salmi in bordone dei più grandi maestri, quali il Viadana ed il Bernabei: il tutto col massimo entusiasmo del numeroso pubblico qui convenuto. Tenne il discorso di occasione il De Roberto dei Francescani di Feltre.

10) — CASALE MONF. - *Collegio Trevisio*: Adunata Ex-Allievi.

Domenica 11 febbraio convennero al Collegio dalle varie sedi Universitarie Giovani che nei due passati anni han terminato il corso di Studi nelle Scuole Medie in questo nostro vetusto e glorioso Istituto.

Essi costituiscono il primo gruppo di Ex-Allievi formati sotto il Restaurato regime dei Padri Somaschi, e quella di domenica fu la loro prima adunata.

Ben lieti di rivedere i loro Superiori e Compagni risposero con entusiasmo all'appello ad essi rivolto con circolare apposita. Gli assenti, impossibilitati a venire, non mancarono di dare la loro più viva ed entusiastica adesione.

Dopo la S. Messa s'intrattennero in famigliare conversazione, presero visione del regolamento, e dopo l'allegro pranzo sociale si radunarono per l'elezione delle cariche.

Nel pomeriggio parteciparono ad un trattenimento nel Teatrino del Collegio con ottime rappresentazioni di comiche e farse brillantissime.

Non mancò l'allegrezza sana e schietta la quale può regnare tra giovani che ritornano con desiderio vivo, con amore, quasi con nostalgia a rivedere la loro antica dimora, i loro Superiori, i loro Compagni, e li ritrovano sempre cari, sempre amorevoli, quasi una seconda casa, una seconda dolce e cara famiglia.

L'ora della separazione venne fin troppo presto, e tutti ritornarono con la speranza, col proposito anzi di aver a godere ancora e sovente la gioia e l'allegria della giornata così velocemente trascorsa.

Con approvazione ecclesiastica.

P. Angelo Stoppiglia - *Direttore responsabile.*
Scuola Tipografica Derelitti - Genova.

L'Opera di S. Girolamo Emiliani

L'ammirabile Provvidenza di Dio nello svolgere dei secoli è sempre sollecita a risvegliare negli animi le sacre memorie degli uomini insigni e degli eroi della carità, che nei tempi più luttuosi apparvero come astri benefici a diradare le tenebre, a dissodare i terreni arsi e incolti, a richiamare e avviare la società ai dovuti sentieri della giustizia e della carità.

Commemorato da poco il IV Centenario dalla fondazione del nostro Ordine, si avvicina ora il IV Centenario della morte di S. Girolamo Emiliani, gran Signore e gran patriota, soldato generoso e fedele, grande benefattore dell'umanità e gran Santo, di questo gentiluomo veneziano, le cui orme luminose rivivono ancora e rifioriscono, anche se il ricordo e la riconoscenza dei posterì potrebbero apparire non più così vivi intorno al suo nome, alla sua figura, alla sua opera... La sua alta missione non è punto diminuita od offuscata, perchè in ogni tempo e luogo vi sono pupilli da proteggere, miserie da alleviare, lagrime da tergere.

Nell'ora presente, nonostante i grandi e rapidi progressi in ogni ramo della vita civile e le grandi provvidenze degli Stati per sovvenire a nuove esigenze e a nuovi bisogni, si osserva un movimento insolito verso mete più alte e più stabili, e la società s'incammina per diversi sentieri in cerca di quegli ideali, che praticamente attuati completino con luce superiore le aspirazioni dell'umanità.

Perciò gli animi si rivolgono ai grandi geni della carità, di quella carità di cui profusero tutta la loro straordinaria energia, e specialmente a S. Girolamo Emiliani.

Proprio nell'ora attuale, dopo che il Sommo Pontefice Pio XI lo ha dichiarato *Patrono universale degli Orfani e della gioventù abbandonata*, egli viene rievocato e particolarmente venerato, perchè si sente viepiù il bisogno della sua potente assistenza nelle opere ispirate dalla sua prodigiosa attività.

Le molteplici e provvidenziali fondazioni dell'Emiliani ritornano nella loro luce, e si risente l'eco della sua voce, che invita uomini di ogni classe a ravvivare le organizzazioni del suo apostolato.

Ed essi amorevolmente e generosamente rispondono.

Degne di ammirazione sono le visite che di recente il Duce, uo-

mo di una tenerezza singolare verso i miseri, si compiacque di fare all'Orfanotrofio dei *Martini* a Milano e ai Pii Luoghi di Brescia per orfani e orfane, sorti per lo zelo e per l'opera di S. Girolamo, quattro secoli or sono.

Egli ammirò la vitalità e il buon andamento di tali istituzioni, ed ebbe momenti di paterna dolcezza accarezzando quei fanciulli ed esortandoli al bene.

Cosa assai consolante è pure la pietosa attività dei nostri ex alunni, che a Roma, a Pavia, a Milano, a Brescia, a Como, a Genova, a Rapallo, a Foligno, a Pescia e altrove, s'interessano con amore filiale a preparare degne onoranze al gran Padre degli Orfani, promovendo nuove opere di bene.

E' fiorente a Milano una organizzazione di ex-allievi degli Orfanotrofi istituiti da S. Girolamo Emiliani, i quali hanno commemorato il IV centenario della loro fondazione e compiuto un pellegrinaggio alla tomba del Santo, in Somasca, promettendo di ritornarvi con rappresentanze degli ex-orfani di tutta Italia.

Altra manifestazione di amore e di fiducia nel nostro S. Fondatore ce lo danno i numerosi e frequenti pellegrinaggi al Castello di Quero, sul Piave, ormai tanto celebre, e per la difesa fattane dall'Emiliani e per i ricordi della Sua prigionia e prodigiosa liberazione (per cui è trasformato in Santuario), e infine per la strenua difesa fattane dai nostri valorosi soldati nella grande guerra.

Indizio più manifesto di questo risveglio verso il Santo della carità è la « *Unione di Cooperatori alle Opere dei Padri Somaschi* », fatta rivivere col particolare concorso di ex allievi e di ammiratori, e approvata dalla competente autorità ecclesiastica. Di essa fanno parte uomini di ogni classe, Vescovi, Prelati, Sacerdoti, i quali si associano ai nostri Padri per fiancheggiarne le benefiche opere e per diffondere sempre più la divozione a sì gran Santo. Tale iniziativa, che vien ripresa in Roma, « *la presidente della Carità* », vuole essere una risposta generosa ai frequenti appelli alla carità, rivolti a tutti dal regnante Sommo Pontefice; e soprattutto un frutto del grande Anno Santo Straordinario della Redenzione, che richiama ai nostri cuori l'infinita carità che il Divino Redentore ha avuto per le anime nostre e per tutte le umane sofferenze.

Questo è il modo migliore per seguire i ripetuti insegnamenti del S. Padre, che le commemorazioni centenarie devono avere un risultato efficace, cioè l'imitazione dei Santi e le opere di carità. Non invano il nostro Santo è stato rievocato più volte, da diversi oratori, durante la Settimana sociale su la « *Carità* » tenutasi in Roma nel settembre scorso.

E' la sua voce che invita a moltiplicare le opere di bene, se si vogliono lenire tante acute sofferenze.

Il Bollettino, che si verrà pubblicando, si propone appunto di lumeggiare la nobile figura di S. Girolamo, d'illustrare la sua opera, e di conerretare, con uniformità di direttive e di azione, le finalità di questa benefica Unione di Cooperatori.

LETTERA DEL R.^{MO} P. GENERALE

Leggendo la vita del nostro santo Fondatore troviamo che egli, nell'istituzione e nel governo delle Sue opere di carità, si valeva largamente, e con ottimo effetto, della cooperazione di persone pie, le quali, senza essergli legate con obblighi speciali, s'erano immedesimate dello spirito di altruismo e di sacrificio, di cui il Santo era animato, e, quasi figli devoti, ne seguivano gli ammaestramenti e gli esempi. Molte volte erano Orfanelli da lui raccolti, educati e istruiti e fatti capaci di istruire gli altri: altre volte erano uomini adulti, Sacerdoti e laici, signori della primaria nobiltà, che ammirati e attratti dalle sue virtù, si davano alla sua sequela e con l'opera e con le sostanze lo coadiuvavano nelle sane istituzioni. E sulla scorta del Maestro camminarono per lungo tempo i suoi figli e successori.

Considerando tutto questo, io non posso non vedere con la più viva compiacenza che S. Girolamo abbia ispirato al nostro amatissimo figlio, P. D. Nicola Di Bari, la geniale idea di ridestare e riattivare anche fra noi questo genere di apostolato dei *Cooperatori*.

La nostra associazione di Cooperatori Somaschi non deve quindi considerarsi come cosa nuova nè tanto meno un'imitazione di altre, comunque più vaste, istituzioni similari sorte in tempi a noi vicini. Difatti per quanto, subendo le dolorose vicende degli umani eventi, fosse lasciata cadere dai nostri in malaugurata dissuetudine, essa deve dirsi antica quanto il nostro Ordine e conforme allo spirito delle stesse nostre Costituzioni: in una parola, non è nata or ora, ma risorta.

Di cuore pertanto benedico l'opera del nostro P. D. Nicola Di Bari e di tutti i nuovi associati particolarmente raccolti fra gli ex-alunni, ripromettendocene larga messe di vantaggi spirituali per gli stessi Cooperatori e loro famiglie, e un valido incremento delle opere nostre a beneficio della sofferente umanità.

Così voglia Iddio!

P. D. Giovanni Ceriani. - *Prep. Generale.*

Como, 21 Gennaio 1934.

Unione dei Cooperatori ed ex Allievi dei PADRI SOMASCHI

Statuto

L'Unione dei Cooperatori dei Padri Somaschi è aggregata al loro Ordine, e gode gli stessi privilegi e indulgenze.

Vi appartengono persone oneste e attive, che s'impegnano moralmente di coadiuvare le opere dei Padri Somaschi e le loro Missioni. Tra i cooperatori saranno scelti gli *zelatori* e le *zelatrici*.

La sede è nella Chiesa di S. Maria in Aquiro, Piazza Capranica, 72 Roma.

CONDIZIONI

- 1°) - Le condizioni per appartenere a questa Unione sono le seguenti:
- a) età non minore di 16 anni, si ammette però anche una sezione di aspiranti di età inferiore.
 - b) godere buona reputazione religiosa e civile.
 - c) essere in grado di promuovere, direttamente o per mezzo di altri, le opere dei Padri Somaschi con preghiere, offerte, limosine o lavori.

OBBLIGHI

- 2) - Gli iscritti reciteranno ogni giorno un *Pater, Ave, Gloria* a S. Girolamo Emiliani con la giaculatoria: « Dolcissimo Gesù, non siate mi Giudice, ma Salvatore »; e un'*Ave* alla SS.ma Vergine con la giaculatoria: « Mater orphanorum, ora pro nobis ». E ciò senza vincolo di colpa.
Si raccomandano le pratiche cristiane, e, per quelli che possono, l'intervento alla funzione del giorno 8 di ogni mese in memoria del Transito di S. Girolamo.
- 3) - E' inoltre stabilita un'offerta mensile o annua, che si lascia libera alla generosità e possibilità di ciascun cooperatore.
- 4) - I Cooperatori dovranno possibilmente adunarsi nelle due feste di S. Girolamo Emiliani in una delle Chiese o Cappelle dell'Ordine.
Gli zelatori e le zelatrici avranno delle adunanze periodiche.
- 5) - Gli iscritti, che vengono meno agli obblighi della Unione, cessano di goderne i privilegi e le indulgenze.

ISCRIZIONE

- 6) - Per iscriversi basta inviare con la propria offerta il cognome, nome e indirizzo preciso, o direttamente o per mezzo di un Religioso Somasco, od anche di zelatori e zelatrici, a cui vengono inviate gratuitamente le pagelle di iscrizione.
- 7) - All'atto dell'iscrizione viene rilasciata una pagella e una medaglia di S. Girolamo Emiliani.
- 8) - Agli iscritti che, oltre l'offerta personale, verseranno L. 5, sarà inviato il Bollettino dell'Opera S. Girolamo Emiliani.

PRIVILEGI.

- 9) - Ai Cooperatori si estende il frutto della Messa, che si celebra ogni mese in ciascuna casa dell'Ordine a vantaggio dei nostri religiosi e benefattori.
- 10) - I Cooperatori, anche defunti, partecipano al merito e al frutto delle preghiere, delle opere buone, dei suffragi e di tutte le Messe che si celebrano dai Sacerdoti dell'Ordine per i propri confratelli, parenti e benefattori. Gli stessi vantaggi spirituali si applicano anche ai parenti defunti dei Cooperatori.
- 11) - Possono godere di tutti i benefici spirituali dei Cooperatori anche i benefattori che una volta tanto facciano un'offerta generosa ai fini dell'Opera.

INDULGENZE

- 12) - Gli iscritti all'Unione che, confessati e comunicati, visiteranno una Chiesa o Cappella dell'Ordine dei Padri Somaschi, ed ivi pregheranno secondo l'intenzione del Sommo Pontefice, possono guadagnare l'*Indulgenza plenaria*:
 - I) nel giorno dell'iscrizione e nell'anniversario della medesima;
 - II) nella festa del Patrocinio della Beata Vergine Maria « *Madre degli Orfani* » (27 settembre);
 - III) nelle due feste di S. Girolamo Emiliani (8 febbraio - giorno della morte; 20 luglio - ricorrenza della canonizzazione);
 - IV) nella festa di S. Pietro Martire (29 aprile - Natale dell'Ordine dei Padri Somaschi);
 - V) nella festa di S. Pio V (5 maggio);
 - VI) nella festa di S. Maiolo Abbate (11 maggio);
 - VII) nella festa del SS.mo Cuore Eucaristico di Gesù (giovedì dopo l'ottava del Corpus Domini);
 - VIII) nella festa di S. Gaetano (7 agosto);
 - IX) nella festa di S. Agostino (28 agosto);
 - X) nella festa dei SS. Angeli Custodi (2 ottobre);
 - XI) nella festa di S. Maria Francesca delle 5 Piaghe, Aggregata Somasca (6 ottobre);

XII) in punto di morte, anche se non potendo confessarsi e comunicarsi, invocheranno contriti, almeno con il cuore, il nome di Gesù.

Tutte le suddette indulgenze, eccettuata la plenaria in *articulo mortis*, sono applicabili alle anime sante del Purgatorio.

Inoltre, per qualsiasi opera che facciano, se all'opera aggiungano una preghiera anche brevissima o una pia invocazione, elevando il cuore a Dio, gli ascritti possono acquistare *ogni volta 400 giorni di indulgenza*, e se avranno perseverato in questo pio esercizio per un mese intero, l'*indulgenza plenaria* in un giorno a scelta di detto mese, purchè, confessati e comunicati, visitino una pubblica chiesa o cappella ed ivi preghino secondo la intenzione del Sommo Pontefice.

PREGHIERA

S. Girolamo Emiliani, che avete la speciale prerogativa della carità verso i sofferenti, soccorreteci pietoso in ogni calamità.

Benedite la Chiesa e il Sommo Pontefice, benedite i vostri Figli, che qui in terra continuano la dolce vostra missione, avvaloratene le energie, moltiplicatene le opere; - otteneteci da Dio il perdono delle nostre colpe e uno spirito di virtù e di penitenza: liberate le nostre famiglie dai pericoli, dalle affezioni e dalle disgrazie. Sopra tutto prendete a cuore la sorte dei poveri fanciulli, specialmente di quelli che sono privi di genitori, continuando su di loro, anche dal cielo, quelle provvide cure affettuose, che vi meritano il titolo augusto di *Padre degli Orfani e della gioventù abbandonata*.

Noi ci affidiamo interamente alla vostra protezione: dateci conforto e salvezza. Così sia.

Dolcissimo Gesù, non siatemi: Giudice, ma Salvatore. (Indulgenza di 50 g. ogni volta).

Approvazione dell'autorità ecclesiastica

VICARIATO DI ROMA
Uff. I-II

Roma, 16 gennaio 1934.

R.mo Padre,

In risposta a sua istanza in data 5 corr. mi onoro significarle che l'E.mo Sig. Cardinal Vicario concede la chiesta approvazione alla « *Unione dei Cooperatori ed ex Allievi dei Padri Somaschi* » secondo lo Statuto allegato.

Con particolare ossequio.

Dev.mo
F. CAN. PASCUCCI
Segretario

R.mo P. Luigi Zambare Proc. Gen. dei Somaschi
S. Alessio all'Aventino Roma

1035/34

SACRA PAENITENTIARIA APOSTOLICA

OFFICIUM DE INDULGENTIIS

Beatissime Pater,

Procurator Generalis Ordinis Clericorum Regularium a Somascha, ad pedes Sanctitatis Vestrae provolutus, humiliter petit in favorem sodalitatis « *Unione dei Cooperatori ed ex Allievi dei Padri Somaschi* » nuncupatae et cuius praecipua sedes in Urbe extat, Indulgentias quae sequuntur:

I. *Plenariam*, suetis conditionibus lucranda, 1. ab iis qui in sodalitatem inscribuntur: *die ingressus*; 2. a singulis consociatis: a) *die anniversaria* propriae inscriptionis in sodalitatem; b) semel in mense, si per integrum mensem in suis officiis peragendis, recitatione alicuius piae invocationis precatoriae proprium cor ad Deum quotidie elevaverint;

II. *Partialem*, *CCCC Dierum*, a consociatis acquirendam quoties, in suis officiis peragendis, recitatione alicuius invocationis, uti supra, proprium cor ad Deum, saltem contriti, elevaverint. Et Deus, etc...

Die 8 Februarii 1934.

Sacra Paenitentiarum Apostolica benigne annuit pro gratia iuxta preces ad septennium. Contrariis quibuscumque non obstantibus.

l. sig.

S. LUZIO S. P. Reg.
S. DE ANGELIS, Subst.

La controriforma e il Cattolicesimo

Non era ancora consumato il grande dramma che aveva separato, con la Riforma luterana, gran parte del mondo germanico dalla Chiesa, che il Cattolicesimo si risollevara in un impeto solo per opporsi al dilagare della rivoluzione religiosa, per riaffermare in pieno, contro le nuove concezioni, il valore eterno dell'annuncio evangelico affidato alla tradizione della Chiesa cattolica.

All'indomani della pace di Augusta del 1555, si delinea così il grandioso movimento della Controriforma, movimento particolarmente vivace e fattivo nel secondo cinquantennio del sec. XVI, ma che fa sentire ampiamente, anche oltre la fine del secolo, la sua influenza, e investe tutta la società europea del tempo, creando nella vita spirituale, politica e morale, nella cultura, nell'arte nuovi atteggiamenti di spirito, nuove concezioni, nuovi istituti, che hanno impresso un carattere indelebile al cattolicesimo moderno.

Tra le forze vive che il Cattolicesimo esprime allora dal suo seno, notevoli soprattutto i nuovi ordini religiosi, che fiancheggiarono validamente l'opera della Chiesa ufficiale, e si fecero banditori di una nuova concezione della professione monastica, non sentita più solamente come il ritiro completo dal mondo, per attingere nell'ascesi la perfezione interiore, ma concepita come dovere di propagare e di attuare nel mondo, con la predicazione, con l'esempio, con le opere di bene la parola del Vangelo.

Uomini come Gaetano di Thiene, Girolamo Emiliani, Ignazio di Loyola divengono così maestri di vita morale anche ai laici, e i loro seguaci penetrano in tutti gli strati della società, dai più eccelsi ai più umili, nelle corti e nei tuguri, e combattono gli eretici, rinfrancano le fedi vacillanti, fanno sentire anche nell'ambito della vita pubblica, come confessori e direttori di coscienza di personaggi importanti, l'influenza della religione; istruiscono ed educano la gioventù, assistono gli infermi e i bisognosi, raccolgono gli orfani, iniziano il grande movimento delle missioni: è la riaffermazione piena, convalidata dall'attuazione pratica, della dottrina cattolica della validità delle opere per la salvezza individuale, contro la nuova dottrina luterana della giustificazione per mezzo della sola fede. Mentre così l'idea di Lutero andava fatalmente a sboccare nella cupa dottrina della predestinazione di Calvino, i nuovi ordini cattolici celebravano il trionfo di una concezione religiosa che doveva dare alla Chiesa la gloria di un'opera sociale e umana, quale mai, prima di allora, nessuno stato, nessuna religione avevano attuato.

Questa tendenza dei nuovi ordini religiosi all'attività sociale e alle opere di bene è particolarmente caratteristica degli ordini religio-

si italiani, quali i Teatini, i Somaschi, i Barnabiti, i Camillini, mentre nella Compagnia di Gesù, concepita anche come milizia del papato nella lotta contro i nemici della Chiesa, altri intenti prendono il sopravvento sulla beneficenza, quali l'istruzione della gioventù e le missioni. E lo spirito di carità, l'amore che si prodiga verso i sofferenti, i deboli, i bisognosi circondano le figure di S. Gaetano Thiene e di S. Girolamo Emiliani di una luce di umanità che li rende grandi e venerabili, non solo come santi della Chiesa, ma anche come espressioni fra le più alte, quali la coscienza morale della società civile potè concepire in ogni tempo.

Nella loro attività essi si ricollegavano del resto a una tradizione che è tutta italiana e che da S. Francesco d'Assisi e S. Bernardino da Siena giunge fino alla comprensiva e serena e umana bontà di S. Filippo Neri.

Girolamo Emiliani, fondatore dell'Ordine dei Somaschi, fu tra i primi rappresentanti del nuovo atteggiamento di spirito cattolico italiano. Egli era venuto al divisamento di dedicarsi interamente a Dio da una di quelle crisi per mezzo delle quali la Grazia cangia spesso radicalmente tutto l'orientamento di una vita, capovolge le stesse naturali disposizioni di un temperamento. Così l'altero patrizio della repubblica veneta, che durante la guerra della Lega di Cambrai aveva combattuto valorosamente sul Piave, contro i nemici della sua patria a Castelnuovo di Quero, dopo la sua liberazione miracolosa, risponderà mansueto, contro il suo naturale collerico, a chi in pubblica piazza di S. Marco minacciava di strappargli a pelo a pelo la barba: « Se Dio così vuole, eccomi; fa pure »; e si chinerà a masticare del fango per indurre due rissanti blasfemi a riconoscere la bassezza della loro condotta. Nel prodigarsi per i bisognosi egli poi non porrà limiti alla sua generosità e alla sua volontà di bene. In periodi di epidemia assiste i malati, (egli stesso morirà poi di peste), nè rifugge dalla pietosa opera del seppellimento dei morti. Ma nel raccogliere intorno a sé gli orfanelli e nell'assistere e nell'educarli, egli trovò lo scopo precipuo della sua santa attività, l'opera più cara al suo cuore paterno, il programma più adatto da lasciare in retaggio ai suoi seguaci.

Nelle figure dei suoi santi, come Girolamo Emiliani, la Controriforma ha lasciato quindi ai cattolici di oggi una tradizione gloriosa da custodire gelosamente, e un esempio mirabile da imitare.

Poichè il programma umanitario e sociale dei nuovi ordini religiosi costituisce anche oggi un compito urgente da assolvere e in gran parte ancora da attuare. Se infatti in relazione ad altri problemi, dogmatici e disciplinari, la Chiesa può ritenere d'aver raggiunto, subito dopo il Concilio di Trento, gli intenti che si proponeva, come può considerarsi esaurito l'immane compito, sempre rinnovantesi in ogni luogo e in ogni età, di lenire e consolare le umane sofferenze?

E' vero che l'idea cristiana ha permeato la stessa coscienza politica dei popoli moderni, si che si assegnano oggi allo stato certi doveri di beneficenza e di assistenza che nel passato sembravano esclusivi della Chiesa, ma il da fare è sempre straordinariamente maggiore del molto che si fa. L'agglomeramento umano nei grandi centri, le difficoltà della vita quotidiana divenute tanto più numerose quanto più intensi e complessi sono i rapporti della vita sociale, le grandi crisi spirituali, politiche, economiche che investono ogni tanto la nostra civiltà convulsa e affannosa, le malattie che si diffondono in conseguenza di una vita poco sana, con il triste retaggio delle conseguenze ereditarie spesso trasmesse ai figli, costituiscono un complesso di cause dalle quali scaturiscono infinite miserie, morali e materiali, che spesso sfuggono all'organizzazione burocratica della carità pubblica e restano invano in attesa di una parola di conforto, di un gesto pietoso d'aiuto.

Nell'andare specialmente incontro a queste miserie nascoste e nel tentare di sollevarle; nel fare il bene ogni volta che se ne presenti l'occasione consolando gli afflitti, incoraggiando i dubbiosi e gli sconfortati, aiutando gli indigenti, il cattolico ha perciò ancora oggi innanzi a sè un immenso campo d'azione da svolgere. E in questa sua attività non deve far altro che ispirarsi allo spirito di carità e di amore che infiammò già gli eroi della Controriforma.

PROF. RAFFAELLO MORGHEN.

Roma, R. Università.

Gli orfani nella Bibbia

(Alcuni pensieri).

Se Dio è padre di tutti gli uomini, per origine e per amore, in modo speciale è chiamato nella Bibbia padre degli orfani, i quali, non avendo padre terreno, a miglior ragione sembrano appartenere al Celeste.

Nel Salmo LXVIII leggiamo che Dio è:

Padre degli orfani
Vindice delle vedove;

e in più luoghi dell'Antico Testamento Dio stesso si erge a difesa di questi deboli.

Per esempio nell'Esodo XXII, 21-23:

« Vedova ed orfano non opprimerete. Se li opprimerete, oh! essi grideranno a me, e udirò il loro grido, e s'accenderà l'ira mia, e ucciderò voi di spada, sì che diverranno le vostre mogli vedove e i figli vostri orfani ».

Ma questo ed altri simili sono precetti, come si usa dire, negativi: proibiscono di nuocere, e non pare che comandino di soccorrere e giovare.

Però un misericordioso, pur tanto sventurato, *Giobbe*, ripensando nelle miserie ai tempi felici della sua vita, rammenta accuratamente d'aver beneficiato i poveri, e fra essi specialmente gli orfani: e da questa pietà sua ha speranza di rivedere la gioia perduta:

« Se io negava il suo desiderio al povero
e lasciava struggersi l'occhio della vedova,
e mangiava il mio cibo da solo
e non ne mangiava anche l'orfano,
se vedeva un miserabile senza veste
e un povero senza indumento,
e non ebbero a benedirmi i suoi fianchi
chè dalla lana de' miei agnelli ei si scaldava;
se levai contro l'orfano la mano
perchè vedevo nel tribunale chi mi sostenesse,
il mio braccio dalla spalla mi cada,
l'avambraccio si spezzi dal gomito ».

Giobbe XXXI, 16, ss.

Anche d'un altro sventurato, *Tobia*, che anch'egli però come *Giobbe*, ottenne infine consolazione, si narra che delle sue ricchezze facesse

parte a poveri ed orfani, Non propriamente questo si legge nella versione latina, che è detta *Vulgata*, ma in altri testi più antichi, o che da più antichi provengono.

Un forte, *Giuda Maccabeo*, dopo aver con replicate vittorie disfatta la prepotenza del re d'Antiochia, tornato carico di spoglie a Gerusalem, le divise, nella gioia del trionfo « a deboli, orfani, e vedove ».

Nel Nuovo Testamento, Colui che a noi, privi e, quasi direi, orfani di Dio ridonò il Padre dei cieli, e'insegnò con ciò stesso ad aver pietà degli orfanelli.

Colui che abbracciò i piccoli che Gli erano offerti, come non e'insegnò ad amare gli sventurati che non hanno chi li ami?

Sac. Prof. Primo Vannutelli.

Roma, R Liceo E. Q. Visconti

ADESIONI

L'appello rivolto per commemorare in modo efficace il nostro Santo in occasione del IV centenario della sua morte, quantunque ancora non reso pubblico, ha trovato adesioni autorevoli e pronte.

Tra esse notevoli quelle di alcuni Arcivescovi, Vescovi, Prelati e Sacerdoti, di ex allievi e di ammiratori.

ARCIVESCOVI E VESCOVI

S. E. Mons. Roberto Vicentini, Patriarca di Antiochia, Roma. — S. E. Mons. Pietro Pacifici, Arciv. di Spoleto. — S. E. Mons. Pasquale Gioia, Vesc. di Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi. — S. E. Mons. Antonio Micozzi, Vesc. Principe di Teramo. — S. E. Mons. Angelo Simonetti, Vesc. di Pescia. — S. E. Mons. Alessandro Macchi, Vesc. di Como.

Di questi due ultimi Ecc.mi Vescovi riportiamo le lettere:

VESCOVATO

DI
PESCIA

16 febbraio 1934.

R.mo Padre,

Ben persuaso che dalla saggia educazione delle nuove generazioni di giovani dipendono le sorti dei popoli aderisco pienamente all'appello di cui nella Circolare 2 aprile 1933.

Con devoti ossequi.

Dev.mo in X.sto

† ANGELO SIMONETTI V."

VESCOVATO

DI
COMO

28 febbraio 1934.

Sono lieto che attorno alle Opere di S. Girolamo Emiliani vada risorgendo quella collaborazione che tanto giovò al Santo nel suo apostolato di carità.

L'Unione di Cooperatori ed ex allievi dei Padri Somaschi infatti vuole appunto riunire i vecchi ed i giovani condiscipoli, antichi e nuovi amici, tutti gli ammiratori dell'opera di sì gran Santo, per cooperare in fraterna e cordiale solidarietà alle opere dei Padri Somaschi in tutti i campi del loro apostolato.

Ed io che sono sempre stato amico sincero della Congregazione dei PP. Somaschi, bene di cuore invio la mia adesione alla nascente Unione dei Cooperatori ed ex-allievi dei PP. Somaschi.

† ALESSANDRO MACCHI
Vescovo di Como.

PRELATI

Roma.

Mons. Salvatore Luzio — Mons. Giovanni Teodori — Mons. Serafino De Angelis — Mons. Gaetano Carollo — Mons. Giuseppe Ferretto — Mons. Pasquale Ciocia — Mons. Biagio Cipriani — Mons. Fulvio Antonelli — Mons. Luigi Cavazzi — Mons. Giuseppe De Genaro.

Brescia.

Mons. Dott. Paolo Guerrini, Direttore della collezione « *Fonti e Monografie di Storia Bresciana* ».

Egli, appena ebbe conoscenza del proposito di riattivare la cooperazione laica alle opere del Santo, che a Brescia lasciò traccia durevole della sua straordinaria attività, così scriveva al P. N. Di Bari: « *L'idea è ottima e vi aderisco pienamente come vecchio ammiratore dell'opera religiosa e sociale del S. Patrizio Veneto, Padre e Redentore dell'infanzia abbandonata. Mi mandi il Bollettino e io cercherò di collaborare....*

Brescia, 2-12-1933 ».

SACERDOTI

Prof. Dott. Giovanni Mester, dell'Università di Szeged, Ungheria. Prof. D. Primo Vannutelli del R. Liceo E. Q. Visconti, Roma — D. Pirro Scavizzi, Roma — Can.co Cav. D. Gildo Nucci, Pescia — D. Giuseppe Guastamacchia, Terlizzi — D. Antonio Pini, Rimini —

Cav. Can.co D. Alberico De Angelis, Genzano di Roma — Can.co D. Bartolomeo Genco, Altamura (Bari) — Prof. D. Francesco Genco, Altamura — Can.co Cav. Prof. D. Arturo Romani, Pescia. — Sac. Prof. D. Guido Astori, Arciprete di Casalbuttano (Cremona).

EX ALUNNI dei Padri Somaschi:

Roma.

Prof. Dott. Giuseppe Marchetti Longhi, della R. Università, Roma — Dott. Eutimo Gori — Rag. Filippo Cerroti — Dott. Giorgio Danesi — Ing. Carlo Marchi — Architet. Mario Marchi — Cav. Mario Ferri — Cav. Uff. Luigi Ruiz de Cardenas — Ing. Alberto Buonocore — Ing. Ugo Marchetti — Sig. Luigi De Belardini — Sig. Nicola De Belardini — Sig.no Mario Manacorda — Sig.no Edoardo Manacorda — Sig.no Umberto Manacorda — Rag. Luigi Gentili.

Da diverse città.

Sig.no Raimondo Pesaresi, Bagnaia (Viterbo) — Sig.no Mazzatosta Orlando, Collelungo Sabino (Rieti).

Sig. Paolo Noli, già alunno dell'Orfanotrofio « La Colombina » di Pavia, attualmente membro del Consiglio Provinciale dell'Economia di detta città. Anch'egli informato delle nostre intenzioni, in data 24 agosto 1933, così scriveva al P. Di Bari:

« *La mia adesione a tutto quanto si vada facendo pel nostro Santo e pel benemerito Ordine dei Somaschi è completa e di tutto cuore, e l'assicuro fin d'ora che mi metterò a sua disposizione per collaborare come meglio Lei crede alla buona riuscita della cooperazione laica alle opere di S. Girolamo Emiliani. La prego di porgere al gruppo romano i miei più distinti ossequi e Lei mi voglia suo*

affezionato
NOLI PAOLO

Il gentilissimo e carissimo Sig. Noli ha già dato alle stampe una *Monografia sull'Orfanotrofio della Colombina*, nell'agosto 1933 e da tempo sta occupandosi con grande impegno « *per risvegliare il culto a S. Girolamo e per far conoscere le benemeritenze pavesei dei Somaschi* », e cerca in ogni modo « *di far conoscere a chi di dovere la necessità che l'anno corrente si celebri il 4° centenario della venuta del Miani (a Pavia) e della Fondazione del locale Orfanotrofio* ».

AMMIRATORI E AMICI

Prof. Dott. Nello Vian della Biblioteca Vaticana, Roma. — Dott. Felice Scalera, Segr. generale della Giov. Catt. Ital., Roma — Prof. Dott. Pasquale Carratù — Conte Leopoldo Riccardi di Lantosa — Cav. Rag. Filippo Casa, Comm. Avv. Luigi Angelini Ro-

ta, Stato Città del Vaticano — Avv. Vincenzo Del Giudice — Sig. Arnaldo Pagnanelli, Roma — Sig. Motta Giuseppe, Como — Sig. Nuzzi Francesco, Milano — Sig.no Rag. Guido Bisci, Livorno — Dott. Mario Gusmita, Sig. Ugo Pergola, Pescia.

FANCIULLI ASPIRANTI

E' assai consolante il fatto che anche i fanciulli, prediletti dal nostro Santo, si associano come possono, nella loro tenera età, a questa salutare Cooperazione, che deve giovare a tanti bambini sofferenti e abbandonati. La loro innocenza attirerà le benedizioni speciali di Gesù sulla benefica opera dei Padri Somaschi e dei loro benemeriti Cooperatori.

Il Professor *Eugenio Masucci*, del Liceo parificato Francesca Saverio Cabrini in Roma, ex alunno dei Padri Somaschi, scriveva anche a nome della sua ottima Signora al P. N. Di Bari: « *Iscriveremo le piccole Margherita ed Emilia fin d'ora tra le Cooperatrici, in modo che S. Girolamo Emiliani le prenda sotto la sua protezione* »

Roma, 5 dic. 1933.

L'Ing. *Giovanni Cavazzi*, altro ex alunno, scriveva al medesimo Padre la seguente, che merita di essere riportata per intero, a indicare la delicatezza di sentimento e l'affetto grande che i nostri ex allievi nutrono per il nostro Santo e per i suoi figli:

Roma, 17 febbraio 1934.

Carissimo Padre Di Bari,

La prego di iscrivere nell'opera di S. Girolamo Emiliani anche le mie due bambine: Rosa (nata il 12 agosto 1929) e Margherita Maria Gemma (nata il 15 giugno 1933). Esse non potranno certo per ora collaborare con le opere; ma con la loro innocenza acquisteranno grazia presso Dio in pro di tanti poveri bambini privati dei loro genitori. Accolga questa mia domanda come una professione sincera di profonda e consapevole riconoscenza verso il Protettore degli Orfani, verso i Rev. Padri Somaschi e particolarmente verso di Lei che ci offre ora anche il modo di rendere in parte il bene che abbiamo ricevuto.

Mi creda affettuosamente

Suo
GIOVANNI CAVAZZI.

Il Cav. *Mario Ferri*, che subito aderì con grande affetto, ha voluto iscrivere tra le Cooperatrici la sua cara figlia « *Franca* » e a nome di essa ha inviato una generosa offerta.

Dal Prof. *Fausto Fulignoli*, ex alunno egli pure di Roma, riceviamo la seguente lettera:

Roma, 14-III-1934.

Carissimo Padre,

Ho saputo della pia iniziativa di promuovere per mezzo di volenterosi zelatori la concreta esplicazione di opere di bene e La prego d'iscrivere tra i cooperatori il mio figlietto Fabrizio, invocando su di lui le benedizioni della Provvidenza e di S. Girolamo Emiliani.

Suo

FAUSTO FULIGNOLI.

A tutti rivolgiamo sinceri ringraziamenti con l'assicurazione che i nostri orfani e tutti i Religiosi li terranno sempre presenti al Signore nelle loro preci.

Per gli orfani

Molti domandano che vengano accolti gratuitamente nelle nostre case di educazione e istruzione bambini privi di genitori per formarne cittadini onorati.

Noi vorremmo accettarli tutti per salvarli dall'abbandono e da innumerevoli pericoli, morali e materiali... Ma come fare? i mezzi sono insufficienti, e tante volte bisogna respingere le domande... Ci si stringe il cuore quando si deve dare una risposta negativa!...

« *Parvuli petierunt panem, et non erat qui frangeret eis* », i fanciulli domandavano del pane, e non vi era chi loro lo spezzasse. (Geremia, Lamentaz., cap. 4, v. 4).

Questo lamento si può ripetere anche ai giorni nostri! Purtroppo con tanti Istituti e con tante provvidenze degli Stati, molti orfani aspettano invano chi faccia loro da padre.

Si triste spettacolo scuoteva le fibre del cuore delicato e sensibile del grande ed umile Giulio Salvadori, da poco salito al Cielo. Egli, ispirandosi all'esempio di S. Girolamo Emiliani, si dedicò con amore silenzioso e industrioso all'assistenza degli orfani, oltre che ad ogni altra opera di carità. Per essi nutrì un sentimento di maggior compassione, e molti sanno con quale tenerezza e perseveranza si adoperava in loro favore, come esortava e guidava i suoi allievi a seguire le orme del nostro Santo in questa pietosa opera di bene. Ad indicare i suoi sentimenti in proposito bastano le parole che un giorno scriveva al nostro R.mo P. Generale: « *Vedendo i tanti bisogni e i pericoli e il male dei piccoli, perdoni se le chiedo con tanta insistenza una preghiera: questo rimanere di tanti nostri piccoli senza ap-*

poggio nè protezione umana mi passa l'anima ». (Il Servo di Dio — Giulio Salvadori — P. L. Zambarelli, Biblioteca francescana romana - Roma 1932).

Queste accorate parole devono trovare risonanza nell'animo di tanti di voi, carissimi ex allievi, che avete appreso da lui non solo la scienza delle lettere, ma anche la bontà della vita; devono arrivare al cuore di tanti che l'hanno conosciuto e venerato, al cuore di tutti gli ammiratori e devoti del nostro Santo.

Rispondete alla sua fiduciosa preghiera, aiutate le nostre opere dedicate specialmente alla cura degli orfani. Noi faremo ogni sforzo per moltiplicarle, voi cooperate con la vostra generosità perchè esse siano consolidate.

Gesù, che ritiene fatto a sè quanto si fa per i piccoli, vi compenserà centuplicatamente. S. Girolamo, che consumò la sua vita tra queste creature innocenti e sventurate, vi proteggerà sempre insieme con le vostre famiglie.

Siamo grati ai primi generosi, che appena conosciuto verbalmente il proposito di onorare S. Girolamo Emiliani, con un'opera durevole, in occasione del 4° centenario dalla sua morte avvenuta l'8 febbraio 1937 hanno voluto farci pervenire le loro offerte. Preghiamo che queste si moltiplichino; così potremo mantenere gratuitamente altri orfani, i quali invocheranno dal Cielo grazie speciali per i loro benefattori.

- Roma - Dal Capit. Dr. Pelamatti, Prof. Masucci e Dott. De Romanis - Residuo convegno ex alunni Orf. S. Maria in Aquiro per festeggiare l'Atl. Capit. «Attilio Biseo» L. 230
- » - Dal Comm. Avv. G. Pocaterra nel terzo anniversario della morte di sua mamma » 100
- » - Dall'Ing. Giovanni Cavazzi, in occasione del battesimo della sua Margherita Maria Gemma per la santa e benefica opera in pro degli orfani » 100
- » Dal Dott. Mario De Romanis per la morte della sua cara mamma » 220
- Milano - Dal Sig. Francesco Nuzzi in occasione del suo matrimonio » 100

Borse di studio per i nostri aspiranti

Un mezzo pratico ed efficace per aiutare le nostre opere, oltre la preghiera è la *istituzione di borse di studio* allo scopo di concorrere alle spese di mantenimento di giovanetti in maggioranza orfani, che aspirano al Sacerdozio nell'Ordine dei Padri Somaschi. Così si coopera a formare i futuri Missionari, i Padri di tanti altri orfani. Le loro preghiere e le loro fatiche attireranno copiose benedizioni del Signore sopra i benefattori, che godranno di tanti benefizi spirituali anche dopo la loro morte.

Le borse di studio possono essere intitolate anche a persone care defunte.

Sin da questo primo numero del Bollettino possiamo annunziare che alcune anime buone e generose hanno voluto dare le prime offerte, intestando due borse: una al nostro *P. D. Angelo Cerbara*; l'altra all'*Ing. Giuliano Pagnanelli*, ex alunno dei Padri Somaschi in Roma.

Borsa P. D. Angelo Cerbara



P. D. ANGELO CERBARA DEI SOMASCHI

DOTTORE IN S. TEOLOGIA

LAUREATO IN LETTERE NELLA R. UNIVERSITÀ DI ROMA

NATO IN GAVIGNANO DI ROMA IL 1 MAGGIO 1888

CADUTO EROICAMENTE A COL DI LANA IL 23 OTTOBRE 1915

Spirito superiore, sotto una veste di giovialità, di semplicità, di schiettezza franca e malterabile, che lo faceva accetto a tutti i caratteri, gli guadagnava e rendeva verso di lui costanti e profonde tutte le simpatie. Perciò tutti quelli che lo conobbero, e nell'opera di soccorso dopo il tremendo terremoto di Messina, e durante la Campagna di Libia, e nella grande guerra, ebbero per lui amore e venerazione, specialmente il Comandante, gli ufficiali, i soldati del suo Regg., il 60.º

La sua morte, che ispirò a tanti di essi parole che strappano lacrime, fu veramente eroica. Un telegramma del Comando l'annunziava con queste belle parole:

« Vero ministro del Signore, cadeva sul campo Sacerdote Angelo Cerbara, prestando conforto religioso feriti suo reggimento. Con immenso dolore ufficiali tutti partecipano morte gloriosa ».

Amò qual padre gli orfani, ai quali prima della guerra era stato preposto come vicerettore nell'Istituto di S. M.a in Aquiro. Ne sono prova le parole che scriveva dal fronte al P. Rettore (26-7-1915)... « *il ricordo di cotesti giovani che mi rappresentano alla mente e al cuore altri bimbi che cominciano ora ad attraversare le vie della bella Italia senza guida perchè senza padre, mi fa tremare e lacrimare, come nessun irroso proiettile ha fatto giammai* » (Memoria del P. A. Cerbara. Nov. 1915. - R. Garroni - 23, P.za M'gnanelli, Roma).

OFFERTE

Roma - Nob. U. Casimiro Not. Pietromarchi L. 50 — Sig.na Anastasia Gaudiosi L. 100 — Sig.a Luisa Milani L. 65 — Sig.a Angeli Barbetta L. 20.

Borsa Ing. Giuliano Pagnanelli



ING. GIULIANO PAGNANELLI

LAUREATO NELLA R. UNIVERSITÀ DI ROMA

NACQUE A ROMA IL 7 APRILE 1902

MORÌ IL 1 FEBBRAIO 1929

Altissimo esempio di nobili costumi, di modestia, di intelligenza. A soli 26 anni la sua fiorente esistenza veniva stroncata per un grave incidente automobilistico, mentre accorreva al suo quotidiano lavoro.

Orfano di padre in tenerissima età fu educato dai Padri Somaschi nell'Orfanotrofio di S. M. a in Aquiro, ove compì con onore gli studi ginnasiali e liceali, cattivandosi la benevolenza di tutti, Superiori e compagni, per la sua schiettezza, per la sua giovialità quasi infantile. Iniziati subito dopo gli studi d'ingegneria, li percorreva con passione, così che ottenendo nel 1926 a pieni voti la laurea e riuscendo brillantemente, tre mesi dopo, negli esami di Stato, vedeva coronato col maggior successo lo scopo della sua studiosa giovinezza. — Compiuto intanto il servizio di allievo e di ufficiale nel 1.° Regg. Radiotelegrafisti, appena congedato affrontava e vinceva tra i primissimi il concorso per il posto d'ingegnere all'Associazione Nazionale per il controllo della combustione, ove in breve le sue elette doti di animo e di mente venivano largamente conosciute ed apprezzate da Superiori e colleghi.

Ad un anno preciso dall'inizio della sua attività professionale un tragico incidente lo rapiva all'immenso affetto della mamma e dei suoi.

OFFERTE

Roma: Sig.ra Clotilde e figlio Arnaldo Pagnanelli L. 500 — Cav. Mario Ferri a nome di sua figlia Franca L. 500 — Dott. Vincenzo Putti L. 50 — Ing. Fernando Angeletti L. 50 — Dr. Angelo Faberi L. 50 — Ing. Carlo Gelosi L. 50 — Ing. Alberto Molli L. 50 — Dott. Fausto Fulignoli L. 50

NECROLOGIO

Somaschi defunti

P. D. Angelo Maria Tomasetti, nato a Stella S. Martino (Savona) il 25 nov. 1903, morto a S. Salvador (Rep. di El Salvador, C. A.) il 26 dic. 1933, repentinamente. Giovanissimo, ancora studente, domandò con insistenza ai Superiori di essere inviato a questa nostra prima Missione di El Salvador, ove giunse il 29 giugno 1924. Colà disimpegnò da prima con grande zelo l'ufficio di catechista ed economo della casa, e, completati gli studi di teologia, l'11 giugno 1927 veniva ordinato Sacerdote nella Cattedrale di S. Salvador.

Ebbe subito delicate mansioni nel Santuario di N. S. di Guadalupe a La Ceiba e l'ufficio di maestro nella Scuola Correzionale, ove rimase fino alla sua prematura scomparsa, prodigandosi generosamente per il bene delle anime e dedicandosi particolarmente alla cura degli orfani e dei fanciulli abbandonati.

Si rivolga la nostra preghiera all'Altissimo, affinché l'anima dell'infaticabile Apostolo possa godere subito, se già non gode, la visione beatifica di Dio, aspirazione di tutte le anime redente dal Sangue Prezioso di Gesù. Al benemerito Ordine dei Somaschi, alla famiglia così duramente provata, alla desolata madre giungano l'espressione del nostro cordoglio e l'assicurazione che anche noi, Cooperatori e Cooperatrici, partecipiamo come una sola famiglia al loro lutto, al loro dolore.

Ex alunni defunti

Comm. Prof. Giovanni Gelosi, nato in Roma il 29 Agosto 1852, morto il 3 maggio 1933. Fu Professore di lingua francese e tedesca nelle R.R. Scuole di Roma, e per diversi anni, di S. A. R. il Principe Ereditario. Terziario francescano, ebbe la fede dei semplici, la costanza dei forti. La sua lunga vita fu continuo esempio di bontà e operosità.

Comm. Dott. Alfredo Turchetti: Ten. Colonnello dei Granatieri, Dottore in giurisprudenza, ferito e decorato nella guerra di Libia e delle Nazioni, si addormentò piamente nel Signore il 1.° agosto 1933.

Discendente da cospicua famiglia sabina, il Colonnello nato a Roma il 17-12-1883, conservò sempre sconfinato amore alla sua Fara, a cui lo legavano i ricordi incancellabili di una travagliata adolescenza. Accolto nell'Orfanotrofio di S. M. in Aquiro in Roma vi compì gli studi classici, tenendo sempre lodevole condotta.

Dedicatosi giovanissimo alla carriera militare, attese anche agli studi prediletti così che poté laurearsi in giurisprudenza. Si distinse

sempre e ovunque per la sua bontà e rettitudine, per l'acume dei suoi giudizi. — I Mareseiali Cadorna e Pecori Giraldi lo ebbero carissimo e lo onorarono della loro cordiale amicizia.

Sinceramente credente praticò la Religione cattolica con franchezza e aiutò sempre i miseri.

Dopo due mesi di acute sofferenze, sopportate da eroe, affrontò la morte con una serenità e una rassegnazione da santo. Tutto a lui sorrideva nella vita e di tutto sapeva godere, eppure non temeva la



Comm. Dott. Alfredo Turchetti

morte, anzi soleva dire: «Il più bel giorno della vita è la morte, perchè il corpo passa, ma l'anima è immortale». Prima di lasciare la terra ebbe buone parole per tutti, a tutti raccomandò di aiutarsi a vicenda, spiritualmente e materialmente. La sua bella figura non è più tra noi, ma il ricordo delle sue virtù sarà indimenticabile nell'animo della sua diletta consorte, dei parenti, dei compagni e colleghi.

Alla buona Signora che piange il suo Alfredo, sia di conforto la speranza di potersi ricongiungere con lui nel Cielo per vivere ambedue felici eternamente nella beata visione di Dio ch'Egli amò e servì in questo mondo.

Parenti di ex alunni Cooperatori

Furono provati da grave sciagura, nei mesi scorsi anche i nostri Cooperatori: *Dott. Fausto Fulignoli e Dott. Mario De Romanis* entrambi ex-alunni dei PP. Somasehi: il primo con la perdita della sua diletta consorte, *Gabriella Barbato*; il secondo con la morte della sua cara mamma, *Luigia De Sanctis De Romanis*.

Rivolgiamo al Signore fervide preghiere per suffragare le anime dei cari defunti, per ottenere conforto e rassegnazione ai parenti immersi nel dolore. Ad essi le nostre sincere condoglianze.

PIO XI PONTIFICI MAXIMO

CRISTIANAE FIDEI AVGENDAE ET PROPAGANDAE MAGNIFICO AVCTORI

ANNO SACRO XIX SAECVLI INCIDENTE

A RESTAURATA DIVINITVS SALVTE

CVM PIORVM PRECES

FELICISSIMVM AETATIS NOVAE ORTVM PRAESENTIRE VIDENTVR

ALOYSIVS ZAMBARELLI

EX ORDINE CLERICORVM REGULARIVM A SOMASCHA

CARMEN

CHRISTI SPONSAE TRIVMPHOS PRAEDICANS

HVMILI DEVOTO DICAT ANIMO

AD CHRISTI ECCLESIAM

Nata de sacro Domini cruore
bis decem a saeculis valide triumphans,
Sponsa, ave, Christi, moderans amoris
ignibus orbem.

Gentium mater, duce te, rebelles
saeculi pugnae superantur atque
quisque det laudes tibi, dein superne
plura daturus.

Ad tuum nimbo pereunte saxum,
turbidos transit mea cymba fluctus,
in tuo fractis gremio procellis
tuta quiescit.

Tu Fides: mentes hominum magistra
edoces verum; coeunt in unum
aere per terras resonante cuncti
usque dolores.

Tuque Spes vitae: innumeri feroces
corde certarunt, pueri, puellae,
publicus quorum maduit profuso
sanguine Circus.

Tuque Amor verus: procul in remotis
abditae silvis maribusque gentes
unica replent tua templa voce
quippe redemptae.

Vincere errores potuere nulli
dogmata, et rauco tonitru strepente
alta tu coelo mediis renides
puicrior astris.

Stulta mens vanum sequitur laborans
commodum super neque gaudet unquam,
irritum votum cadit immo acerbe
pacis optatae.

Te procul, vitae inviolatae origo,
ingemit quisque piceo sub axe
ac tuo nutant homines remoto
lumine tristes.

Horridi fracta sceleris catena,
fac ut amanti monitus benignos
splendeat pulsus penitus tenebris
sidus amicum.

Corda per clamans tua vox penetret:
alta stet Crux in medio triumphans;
dent tibi dextras populi quieti
pacis ad aram.

Sit fides ardens, duce qua Columbus
trans mare ignotos populos retexit,
arte qua pinxit Raphaël tabellis
ora venusta:

qua fide umbrarum tria regna vidit
mente et elata cecinit superbe
noster in cunctis praedicata terris
carmina Dantes.

Almus ut ridet per agros renatos
sol ubi torpens sterilis jacebat
tum palus, at nunc segetes feraces
ubere gleba:

sic sacro hoc anno Domino dicavit
quem Pius, virtus animis redemptis
firmiter regnet, precibus piorum
orbe novato.

APPUNTI SULL'EDUCAZIONE

PUNTATA II: *Necessità di infondere nei nostri giovani il sentimento della pietà onde formare dei cristiani veramente praticanti ed esemplari.*

Non è raro il caso di sentire ripetere, talvolta anche da persone assennate e serie, che non pochi giovani i quali hanno passato parecchi anni di vita collegiale presso Sacerdoti e Religiosi, ritornati poi nelle loro famiglie, sono come tutti gli altri, che pur hanno avuto meno cure, meno educazione, meno istruzione. E almeno ci si fermasse qui! Il male si è che vanno più in là e dicono che alcuni son diventati peggiori di quegli altri che rimasero a casa loro, con minori mezzi e comodità. E ve li dipingono così: più superbi, più pretensiosi, più viziati; intervengono raramente alle funzioni e agli atti di pietà; forse vanno alla S. Messa alla festa, ma si vergognano di fare qualche cosa d'altro, e di dare il loro nome alle opere pie e alle associazioni giovanili della parrocchia. Sono malati di un grande rispetto umano, che alcuni cercavano di vincere in un modo più funesto e letale: affettando cioè indifferenza, noncuranza per tutto ciò che sa di bene e di vita pratica cristiana, se pure taluno non mostra disprezzo e non prende in ridicolo qualche punto di essa. Ed allora si sentono giovani ripetere di averne già detto abbastanza di preghiere in Collegio, che quella Domenica hanno lasciato la S. Messa perchè sono stati a letto fino a molto tardi, essendo stanchi dal sabato sera (ed anche sabato notte): sfido io, erano stati a qualche festa o trattenimento; e poi, per una Messa..., ne hanno già ascoltate tante!

E poi quali compagnie, quali società frequentano, quali sono i loro divertimenti, le loro letture?

Pur troppo la gioventù dei nostri tempi è quanto mai avida e cupida di divertimento, e fosse almeno sano ed educativo! ma no, vuole quello che causa sensazioni forti, quello che somministra pascolo alla fantasia, alla passione, quello che è proprio il meno adatto, il meno favorevole allo sviluppo almeno parallelo di una mente sana in un corpo sano.

Il giovane è di per sè intollerante del freno, della disciplina, di tutto ciò che sa di ordine, di regolarità, di soggezione. Comincia

dai primi anni il piccolo ribelle, e facilmente persevera in questa disposizione fino ad un'età un po' più matura, quando la vita incomincia a presentarglisi nella sua realtà di severità, di lavoro, di disciplina: allora tutta la sua esuberante giovinezza, tutta la freschezza della sua energia potrà prendere un indirizzo e volgersi decisamente al bene e al meglio, oppure all'opposto, al peggio.

Nel primo caso gli riuscirà più agevole e sarà anche più sicuro il risultato se nella sua giovinezza, nei suoi anni di Collegio avrà appreso la vera disciplina, la vera sapienza fondata sul timore di Dio e sull'osservanza della Sua legge.

Una parte dei giovani convittori rimane solo per alcuni anni sotto le nostre cure, altri vengono ad un'età già troppo avanzata con indole, abitudini e caratteri già formati altrove e forse non del tutto buoni. Sono, direi quasi, già prevenuti del nostro lavoro, che allora deve limitarsi tante volte a conservare quanto c'è di buono in essi, ad aumentarlo se è possibile, ad impedire che perdano quanto hanno avuto, e che non contraggano abitudini cattive o vizi che prima non avevano. Il che per l'educatore non presenta poche e leggere difficoltà. Vi è una terza categoria: quelli che entrano in Collegio nei primi anni della loro adolescenza, ancora abbastanza nuovi e disposti a una forma superiore e completa di educazione: costoro hanno subito il lavoro dell'unica educazione della famiglia; quindi per i Superiori sono ancora terra vergine, terreno fecondo, anime che richiedono solo lavoro di costruzione, e non prima quello di distruzione.

E' su questa categoria che sono fondate le nostre speranze: da noi dipende la loro formazione morale e spirituale: nel qual lavoro noi tutti ci ripromettiamo i migliori risultati perchè nutriamo una grande speranza che i giovanetti assorbiranno il nostro insegnamento docilmente e volentieri; che praticeranno i nostri consigli, che ubbidiranno ai nostri comandi, in breve, che con la loro docilità e buona volontà al bene si lasceranno guidare da noi, e diverranno un giorno giovani tali quali li avremo voluti noi. Sono come le liete speranze del giardiniere, il quale coltiva in luogo riparato delle giovani piante, che vede farsi ogni giorno più belle. Ma come il buon crescere e fruttificare delle piante non dipende solo dal lavoro e dalle cure del giardiniere, ma è dovuto pure a quelle, così è la vita morale e spirituale del fanciullo: dobbiamo fargli comprendere che essa dipende sì dal nostro lavoro, ma molto più dalla sua corrispondenza, e sopra tutto dalla grazia e dall'aiuto di Dio.

Noi prima ancora dobbiamo essere convinti di questo. E osser-

viamo che tutta la nostra opera ha un doppio aspetto: *dare, parte positiva* (istruzione, esempi, consigli...), *togliere, parte negativa* (impedire, togliere le occasioni, evitare difetti e cattive abitudini). Tutte e due hanno la massima importanza e necessità, ma più difficile la seconda parte, che richiede maggiori cure, molta tattica, grande pazienza e grande destrezza.

Altra osservazione da farsi, la quale pure ha la sua importanza si è che oltre essere breve il tempo della permanenza del giovane convittore in Collegio, come si è potuto vedere dalla sommaria divisione precedente, per di più egli ritorna nel mondo in un periodo della sua vita molto critico e difficile: è il tempo delle grandi passioni che reagiscono trovando rotto quell'argine che loro poneva prima la disciplina del Collegio. Allora il giovane passa agli studi superiori, comincia a far da sé ed anche a vivere da sé: e questa indipendenza e libertà di frequente si alza a ribellarsi alla disciplina precedente. E se il giovane, oltre non essersi abituato, non l'ha neppure amata e vissuta, adesso la disprezzerà, l'odierà, e agirà in opposizione ad essa.

Quale esito avrà l'opera nostra?

Forse ho calcato un po' troppo la penna: ma se ciò fu, lo è stato appositamente perchè riflettessimo al grande lavoro cui attendiamo e dal quale non solo speriamo e ci auguriamo, ma è necessario che derivino frutti abbondanti per la vita morale e spirituale dei nostri giovani. Il contadino e il giardiniere in primavera lavorano indefessamente e con somma cura attorno ai piccoli e teneri germogli perchè si ripromettono e vogliono ottenere frutti in abbondanza. Ciò che essi fanno per un guadagno materiale ed effimero, non dovremo farlo noi, cui è missione proteggere e indirizzare al bene i figli di Dio nella primavera della loro vita, e ciò non per un premio umano e corruttibile, ma eterno e divino? Soprattutto deve essere a noi di sprone e di incoraggiamento il pensiero che Iddio ha a noi specificatamente affidato l'adempimento di un mandato e di una verità proclamati da Gesù Cristo:

— *Lasciate che i fanciulli vengano a me, perchè di essi è il regno dei cieli. — Guai a chi scandalizzerà uno di questi piccoli. — Qualunque cosa avrete fatto ad uno di questi piccoli l'avrete fatta a me. —*

Iddio ci ha precisamente scelti perchè continuassimo la sua opera fra la gioventù e curassimo che essa possa veramente essere di Gesù e del cielo. Non solo dobbiamo permettere alla gioventù di andare, ma dobbiamo guidarla e portarla a Gesù; non solo non dob-

biamo scandalizzarla, ma dobbiamo preservarla dallo scandalo; non solo dobbiamo fare ai giovani la carità materiale, che ci può capitare molto raramente, ma li dobbiamo arricchire di beni spirituali, come si conviene al loro grado di — *figli di Dio*. —

Vari e diversi sono i mezzi, i modi di rendere buoni cristiani praticanti i giovani che educiamo nei nostri Collegi. Però l'uso di essi varia da Collegio a Collegio, e per la diversità d'ambiente e per i diversi caratteri dei giovani; per cui un metodo che qui è buono, altrove può andare soggetto a molte sfumature, pur rimanendo lo stesso nella sostanza. Perciò non è mai esatto né buona cosa voler introdurre metodi o appellarsi a tutta prima ad usi che si sogliono ritenere buoni perché vigono anche in altri Collegi. Pur ritenendo sempre l'importanza del principio e della necessità di una educazione cristiana pratica, ed anche richiamandoci all'esperienza quotidiana della fragilità dell'uomo ed al precetto Divino di essere santi e perfetti come il Padre Celeste; si deve sempre ritenere questo: che l'educazione, specie quella alla religiosa, non deve essere impartita e non la si deve pretendere in rapporto al principio errato di voler fare dei giovani tanti santerelli sulla copia di un giovane ideale, ma basandoci sulle qualità, sulle doti, capacità, volontà del giovane, l'educatore deve spronarlo a sviluppare le medesime quanto più possa.

Conoscendo adunque quanto sia importante, necessario e doveroso che educiamo i giovani allo scopo di renderli cristiani praticanti, convinti della loro fede, liberi dal rispetto umano e tali che si impongano ad altri con la loro vita seria, fattiva, potranno fare qualche considerazione sul come si possa raggiungere tale scopo. Lasciamo da parte le disquisizioni e le critiche sopra i vari sistemi di educazione, ché basati su falsi principi, sono già di per sé errati; concludendo quindi da ciò che l'educazione per essere la vera e la buona deve basarsi sul timore santo di Dio; e fermiamoci a considerare brevemente alcuni punti, mezzi e simili di cui è bene servirci.

Mi guarderò bene anche dal voler quasi rivedere programmi, pratiche di pietà, metodi ecc.... che la scienza e la prudenza dei Superiori ha introdotti nei Collegi. Invece desidero solo che ognuno il quale sente la responsabilità del suo ufficio di educatore fermi la sua attenzione su questi punti, i quali pur dovendo essere comuni a tutti i metodi, possono però avere delle diversità nella loro attuazione. Essi sono:

- 1°) - Il sentimento della Provvidenza e della presenza di Dio.
- 2°) - Gli atti di precetto di Religione.

- 3°) - Atti e pratiche libere più consigliabili e comuni.
- 4°) - Coscienza del dovere che obbliga ogni cristiano ad operare il bene, a soddisfare gli obblighi del proprio stato (quindi ne vien da sé la fuga del rispetto umano, la serietà, l'applicazione nel proprio ufficio, ecct... ecct.).
- 5°) - In fine tutto quell'insieme di cose, di fatti, di consigli e anche di punizioni, che uno zelo illuminato e prudente, unito alla sperimentata attitudine dei Superiori suggerisce alla loro mente.

PRIMO, dunque, il sentimento della Presenza e della Provvidenza di Dio.

Non constatiamo continuamente noi stessi nella nostra vita religiosa quanto sia importante, necessario e fruttuoso agire sempre in relazione e conformità di questi principi? E' su di essi che poggia tutta la vita spirituale e morale. A questo esercizio tanto salutare dobbiamo educare il giovane sino da fanciullo e quindi sempre con l'avvertenza di non impartire concetti e spiegazioni troppo elevate per la sua capacità e per la sua coltura religiosa. E coi più grandi adattare tutto l'insegnamento di questi principi alla vita pratica. Fra poco usciranno dal Collegio, e perciò è necessario che siano ben istruiti su questo punto; se non vogliamo che si atteggino a saputelli, a indifferenti in fatto di religione, per il solo motivo che non si hanno immedesimati questi importantissimi concetti, e che non sanno vedere in ogni cosa l'Autore e il Reggitore di tutto.

Perciò si insista sovente su questo pensiero, soprattutto negli avvertimenti particolari e pubblici, nelle istruzioni religiose, nella spiegazione del S. Vangelo e del Catechismo, si da poter formare dei giovani che dentro e fuori del Collegio si astengano dal male non per il timore del castigo e dei Superiori, non per motivi umani, ma soprannaturali, per l'intima convinzione e persuasione che quella o quell'altra cosa non va fatta perché dispiace a Dio ed è contraria alla sua legge. Abituamoli alla confidenza, al ricorso fiducioso in Dio nei vari bisogni, anche materiali. Così, per esempio, un giovane riporta una votazione insufficiente: di certo, e giustamente, ne seguirà qualche rimprovero, poi una spinta a migliorare, ricordandogli l'amore, i sacrifici dei genitori, la necessità, la bellezza del compimento del proprio dovere: e perché non aggiungere l'invito alla preghiera perché possa ottenere lumi e aiuti da Dio e dalla — *Sede della Sapienza* — che gli facilitino la riuscita? Altra volta potrà essere una di-

sgrazia che ha colpito il giovane: più che mai allora egli ha bisogno di conforto, di compatimento e di coraggio: il pensiero di Dio, Padre misericordiosissimo, allora soprattutto, sarà opportuno e necessario per lenire i dolori di quell'anima in pena. E' quel saper fare e prendere ogni cosa in rapporto a Dio, il saper trovare la parola, l'espressione adatta per un fatto, per una circostanza, la quale sollevi a Dio il pensiero del giovane, disponendolo ad agire soprannaturalmente (1), è l'esempio di pietà profonda, la santità di vita del suo Superiore, che può manifestarsi negli atti di culto più importanti e solenni, come un segno di croce e nello scoprirsi per venerare una immagine, tutto ciò, forse meglio di tante parole, fa viva e salutare impressione sull'animo del giovane anche più divagato e distratto; e l'obbliga col tempo a riflettere e a rispecchiarsi nel suo Superiore.

SECONDO

Quindi ne viene da sé che per ottenere qualche buon risultato nell'educazione è necessario coltivare questi buoni sentimenti per mezzo degli atti di religione. Incitare per tanto i giovani perché soddisfino volentieri e con esattezza a quegli atti di religione che sono prescritti dalla S. Chiesa. Naturalmente ciò presuppone l'insegnamento e l'istruzione sull'argomento: insegnare quali siano le feste di precetto e i doveri che hanno i cristiani in questi giorni; istruirli sul digiuno, sull'astinenza, sull'uso dei Sacramenti; in una parola su tutto ciò che deve interessare maggiormente la vita cristiana del giovane.

Perché è necessario che l'educatore rifletta a questo: gli altri fedeli sono tenuti ad intervenire alla spiegazione della dottrina cristiana, la quale ha le sue difficoltà, e richiede di essere svolta con un certo ordine, si è da formare quasi un corso regolare di istruzione religiosa; e poiché il convittore non può prendere parte all'insegnamento parrocchiale, bisogna che trovi nel Collegio la stessa istruzione, lo stesso corso completo e graduato di spiegazione della dottrina cristiana, corso che potrà anche essere svolto in due, tre anni, secon-

(1) Un libro molto bello e istruttivo che fa proprio a proposito è « *Il registro 1248* » del P. Hublet - Tip. Artigianelli, Pavia. - Ogni Prefetto dovrebbe leggerlo, e non una volta sola. Su di esso potrà imparare praticamente a trattare con certi caratteri, e l'arte sublime di saper infondere a tempo opportuno questi sentimenti nelle anime dei fanciulli. — Dello stesso è anche « *Esseri di luce* ».

do le opportunità, le condizioni e l'età dei giovani. Bisogna per tanto trasportare e trapiantare in Collegio questa istruzione che fa il Parroco, di guisa che il giovane uscendo dal Collegio abbia finito il suo corso di studio parallelamente a quello di istruzione e coltura religiosa.

Non sempre però né ovunque si potrà fare con questo metodo: essa però non deve mai mancare, e bisogna supplirvi e rimediarsi. L'indispensabile si è che non manchi mai ai giovani questo vitale nutrimento della loro vita.

TERZO

Dopo aver dato ai giovani la conoscenza degli atti di precetto di religione e dopo di averli abituati alla pratica e all'osservanza di essi, è bene far loro conoscere anche quelle pratiche più comuni e più in uso fra i buoni cristiani; come sarebbero: la divozione dei nove venerdì, la recita del S. Rosario, l'esame di coscienza, ecct..., ma soprattutto impegnarsi per ottenere che amino e frequentino i Santi Sacramenti, perché solo con questo mezzo gli educatori possono sperare di veder effettuato nei giovani il frutto del loro lavoro e dei loro sacrifici. Anche a questo riguardo è necessario istruire i giovani, sicché non escano poi dal Collegio privi o quasi della coscienza di quelli atti e di quelle pratiche così belle e comuni fra i cristiani. Che se questi atti sono liberi e non di precetto, è però vero che essi salvaguardano e proteggono l'integrità e la bellezza degli altri, e se il giovane avrà famigliare i primi, non dimenticherà e non avrà rispetto umano pei secondi.

Se siamo convinti (e lo vediamo tutti i giorni) che in questi tempi di materialismo, di indifferenza e di noncuranza in fatto di Religione, non è sufficiente compiere quelle pratiche esterne che sono di precetto, massimamente per un giovane, perchè non lavoreremo con la cura più grande allo scopo di formare dei giovani pii, serii, compiti, con la coscienza del dovere, consapevoli degli obblighi del proprio stato, zelanti della salute della loro anima e di carità per il prossimo? Osservate come al S. Padre stia tanto a cuore l'Azione Cattolica Giovanile: e non è forse perché essa plasma, forma e indirizza il giovane ad un principio di vita superiore, più nobile, più cattolico, soprannaturale?

Nei Collegi certamente non vi si iscrivano tutti, ma solo una minoranza. Orbene: fin dove arriva questa minoranza nella virtù, nell'educazione, aiutata e favorita dallo spirito dell'Azione Cattolica, fin

là deve pur arrivare tutta quell'altra parte del Collegio che pur non è iscritta. A questo devono tendere i nostri sforzi, il nostro lavoro, l'educazione che intendiamo impartire: — *fingere bonos mores. —*

QUARTO

E l'assistenza, l'educazione, deve mirare precisamente a formare dei giovani maturi e preparati alla vita, dando ad essi quei principi, quelle cognizioni, quell'istruzione religiosa, quella coscienza del dovere che si richiedono alla loro età. Ho nominato ora: *Circoli di Azione Cattolica*: non tocca a me parlarne e mi limito solo a dire: Fortunati quei Collegi che hanno eretto questi circoli, questi focolai di giovani buoni e istruiti, di studenti seri, compiti, che imparano a conoscere e a professare la loro fede senza rispetto umano e convinti della sua necessità. Questi giovani cattolici sono un esempio continuo ai loro compagni, sono un aiuto potente per i Superiori, sono quel drappello di arditi, di generosi, che possono trascinare gli altri con loro dietro le varie iniziative e manifestazioni della vita comune di Collegio. Fortunati ancora quei Collegi ove è possibile istituire la sede di una *Conferenza di S. Vincenzo!* Quale scuola migliore per abituare ed educare ad un senso cristiano della vita il giovane studente che spesso è tanto egoista, tanto altezzoso, che si di frequente ha tanti sogni per la testa, tante fantasie e tanti errori sul valore della vita, che raramente sa considerarla con mente e occhio sincero, calcolandone tutti i bisogni, tutti gli stenti in cui si spesso vengono a trovarsi tante persone meno ricche di lui!

Certo che il contatto anche di un breve tempo con il dolore, la miseria, e la povera vita di tanti suoi simili sarà per il giovane più efficace di qualsiasi predica. Difficilmente si potrà avere l'occasione di parlare al giovane del risparmio per i poveri, dell'elemosina, di quel senso di carità misericordiosa e universale; e poi non capirebbe: si parla di una cosa per lui troppo estranea, troppo alta, vi resta indifferente.

Invece a questa scuola pratica egli rimarrà tocco, rifletterà, e ne riporterà frutti salutari. Ma è possibile questa istituzione nei Collegi? Sì, già è sorta in qualche nostro Collegio. Pur essendo limitate a pochi ambedue queste istituzioni giovano molto al nostro compito: direttamente su quelli iscritti; indirettamente, per mezzo dell'esempio e della formazione di questi, su tutti gli altri loro compagni.

QUINTO

Il compito, l'ufficio del Religioso nel Collegio non è essenzialmente il fare scuola (cosa d'altra parte utilissima ed efficacissimo mezzo per educare il giovane); ma è ben altro. Che se egli può ad altri demandare quello, deve però riservare questo esclusivamente per sé, ed impegnarsi con tutte le sue forze, capacità e attitudini; il suo dovere è: la formazione del carattere, la preparazione del giovane intellettuale e pratica alla vita veramente cristiana. Compito nobilissimo ed importantissimo: altri potrà insegnare al giovane le varie discipline scolastiche, altri lo ammaestrerà ed istruirà in qualche particolare arte od occupazione che gli tornerà utile e indispensabile nella vita: a noi invece è riservato ed affidato altresì il dovere di insegnare al giovane a vivere la vera vita, a servirsi in buon modo e pel Cielo di tutto ciò che impara da altri in particolare; in una parola, da noi deve apprendere ad essere cittadino perfetto (quanto è possibile all'uomo) della patria terrena, *per esserlo della patria Celeste.*

Mirando invero quanto più alto è possibile, l'opera nostra non potrà non avere quella riuscita per la quale soltanto essa è sorta e continua.

*I Chierici dello Studentato di
Casale Monferrato.*

Un buon consiglio

ai Confratelli Assist. Eccl. delle Ass. interne di A. C.

Qualche anno fa si facevano voti perchè in tutti i nostri Istituti sorgesse l'Associazione Giovanile interna « S. Girolamo Emiliani ». Chi ha seguito il lavoro fatto nell'ambiente giovanile studentesco in questi ultimi tempi ha potuto accorgersi come sovente il S. Padre abbia parlato con amore delle Associazioni interne che desiderava vedere sorgere in tutti i Collegi d'Italia. Anche ultimamente, e cioè il 28 Dicembre u. s. nell'udienza concessa agli studenti dell'America latina, Sua Santità ha ripetuto il suo pensiero, dicendo che « i centri di Vita Cattolica si devono moltiplicare in quanti sono i Collegi e le Case di istruzione e di educazione religiosa, ove appunto si deve promuovere, curare, incamminare e preparare l'Azione Cattolica in vista delle future partecipazioni alle organizzazioni superiori ».

Non vale la pena di spendere parole in commenti. Diciamo invece anche noi il « Deo gratias » di cuore, poichè per il santo interessamento dei nostri Confratelli oramai tutte le nostre Case di educazione possono rispondere « presente » all'appello delle organizzazioni di Azione Cattolica. Nell'ultimo numero della Rivista, commossi abbiamo letto la notizia della comparsa di un'altra Associazione sorta in piena Roma, sotto lo sguardo del Papa, e cioè l'Associazione S. Girolamo Emiliani tra i Ciechi del nostro Istituto S. Alessio.

Rimandiamo i Confratelli alla lettura di quell'articolo, e inviamo un plauso ai Confratelli di Roma-Aventino e specialmente al Rev.mo P. Zambarelli, di cui ricordiamo sempre le calde parole del 1930, quando, da Preposito Generale, inviava a tutti i Rettori dei Collegi la lettera di invito a fondare le Associazioni interne di Azione Cattolica, lettera che venne riportata sull'« Osservatore Romano » e commentata nientemeno che sul primo numero della autorevole Rivista « l'Assistente Ecclesiastico ».

Riprendo a consigliare alcune idee importanti, da svolgersi nelle adunanze. I giornali oramai sono pieni di articoli sulla « formazione Liturgica ». Anche noi non dimentichiamo che la liturgia è la guida

maestra della pietà, linfa vitale della vita cristiana. Perciò di essa interessiamo i nostri giovani. Non sempre essi hanno idee chiare.

Un esempio dal vero: viene un signore alto e asciutto; al vederlo lo avresti detto un avvocato, o un professore, e può darsi che fosse qualche cosa di simile. Ad ogni modo incuteva rispetto. — Padre, mi dice, potrebbe celebrarmi una Messa da morto dopo Natale?: è l'anniversario della morte di mia mamma. — Gli rispondo: — Posso celebrare la Messa, ma non con i paramenti neri. — Perchè?, mi dice, meravigliato. — Perchè la liturgia lo proibisce in questa ottava solenne. — Mi dispiace proprio; ci tenevo tanto, sono qui solo di passaggio per le vacanze natalizie e dopo non potrò assistervi.

— Guardi, signore, soggiungo io, la S. Messa sostanzialmente è sempre la stessa, qualunque sia il colore; io posso celebrarla col colore del giorno!

Il povero signore non è soddisfatto e dopo altre parole inutili per convincerlo, fisso a voler la pianeta nera, se ne parte, lasciandomi la elemosina perchè celebri una messa nel primo giorno in cui si poteva dire da morto.

Tiriamo la conseguenza: quanti non sanno ciò che dovrebbero sapere!...

Non tardiamo a istruire i nostri giovani; altrimenti in avvenire potranno dire: sono stato quattro, sei, otto anni in Collegio di Religiosi, ma questa cosa non me l'hanno detta mai! —

Riguardo all'argomento in parola, insegniamo che sino al Medio-Evo il colore prevalente era il bianco, senza esser esclusivo; che solo verso il secolo XII appaiono in prevalenza tre colori: bianco, rosso, nero; che il viola si è diffuso specialmente nel sec. XIII, mentre qua e là compariva anche il verde; che solo S. Pio V, (un anno dopo l'approvazione del nostro Ordine, cioè nel 1570) ha fissato definitivamente i 5 colori principali e il loro uso nelle varie feste e ricorrenze dell'anno liturgico. Ripetiamo ai giovani che il colore è solo una questione esterna di rito, mentre il santo sacrificio della Messa rimane sempre ugualmente infinito nella sua integrità e sostanza. Perciò, se le Messe pei defunti, celebrate in paramenti neri, quando lo permettono le regole liturgiche, appagano di più i nostri sensi ed il sentimento nostro di dolore, per altro la messa celebrata con qualsiasi altro colore, secondo l'ordine delle regole liturgiche, è applicabile, e nella stessa efficacia infinita e nel medesimo valore, alle anime del Purgatorio.

p. S.

CALENDARIO PERPETUO

della Congregazione di Somasca.

(Continuazione).

20 MAGGIO

I.

1647 — P. VARESE D. GIOVANNI AMBROGIO, di Milano, entrato tra i Somaschi e compiuto l'anno di noviziato, fece la professione solenne il 3 Giugno 1607, in S. Maiolo di Pavia, nelle mani del P. Andrea Stella, allora Preposito Generale. Dopo gli studi e la promozione al sacerdozio, fu applicato all'insegnamento, pur coltivando con passione l'arte oratoria, nella quale presto si distinse per la sua fecondia nel dire. Dotato di singolare ingegno e di fantasia e approfonditosi a poco a poco nelle scienze sacre e profane, la sua parola fu ambita e applaudita, oltre che nelle nostre Chiese, in molti ragguardevoli pulpiti d'Italia. Gli *Atti dei Capitoli Generali* ci hanno conservato memoria che nel 1624, per deputazione avuta dai Padri capitolari, predicò la Quaresima nel vetusto tempio dei santi Giovanni e Paolo in Venezia, e nel 1625 nel duomo di Fossano. Altre « dotte prediche » e « gravi discorsi » di lui sono ricordati qua e là negli *Atti*, in occasione di comizi generali o definatori o visite.

Ma il P. Varese si distinse anche e specialmente come uomo di azione e di governo. Lo conobbero i confratelli, che nel 1625 lo mandarono al Capitolo generale quale Socio, ed i padri capitolari, che nel 1628 lo ascrissero nel numero dei Vocali, e poco dopo lo nominarono Preposito di S. Maria Segreta di Milano; di dove passò poi al rinomato Collegio di S. Maiolo di Pavia che resse per dieci anni consecutivi. La destrezza nel maneggio degli affari, la prudenza nel governare, la serietà e rettitudine nella condotta non solo gli meritavano la conferma nel delicato e grave ufficio di Superiore in case così importanti, ma lo innalzarono anche alle maggiori e più alte cariche della Congregazione. Difatti nel Capitolo generale del 1632 egli fu eletto Definitore; in quello del 1635, Visitatore; nel 1638, Consigliere; e finalmente nel Capitolo del 1641, radunatosi alla Maddalena in Genova, lo vediamo investito del supremo grado di Preposito Generale della Congregazione Somasca e della Dottrina Cristiana in Francia.

Le successive ascensioni dall'uno all'altro dei gravi uffici dicono abbastanza chiaramente della sua abilità e condotta e della stima che andava acquistando sempre maggiore presso i suoi Confratelli. Come Preposito Generale attese con somma cura ed energia al mantenimento dello spirito religioso e dell'osservanza regolare, ed a promuovere sempre meglio lo sviluppo dell'Ordine. Dagli *Atti* dei singoli Collegi appare con quanta diligenza e carità compiva le sue Visite canoniche, applicandosi a correggere efficacemente gli abusi o irregolarità che eventualmente vi riscontrava. In modo particolare esortava tutti alla perfezione religiosa e insisteva nella pratica della « scambievole carità » e sulla necessità di dare il buon esempio ai secolari che vivono con noi; come si può vedere, negli *Atti* del Collegio Clementino di Roma, all'anno 1642 (pag. 62). Il P. Semenzi, nella sua *Cronologia* (ms.) lasciò scritto che « Elapsis sex annis, nempe anno 1647, ob egregias eius doctes et ob praeclarissimum Ordinis regimen iterum Supremo Magistratu inauguratur ». E realmente, finito il triennio del suo Generalato, e occupata per un altro triennio la carica di Vicario Generale, il 13 Maggio 1647, dai Comizi generali tenutisi in Cremona, il P. Varese, con universale compiacimento, fu innalzato nuovamente al grado di Preposito Generale.

Vero è che questa volta non gli fu dato di possedere a lungo l'onorifico incarico, poichè sette giorni dopo la sua elezione, e durante ancora il Capitolo generale, fu colto da apoplezia e, fra il cordoglio di tutti, fulmineamente rapito da morte. Ecco quanto si legge negli *Atti* di quel Capitolo (a pag. 224-225):

« Die Dominica 19 Maij (1647) et Die lunae.

« In questi due giorni non si fece alcuna sessione per la malattia, e morte del M.^o R. P. nostro Generale seguita il lunedì verso le sei « hore.. Gli fu amministrato il SS.mo Sacramento dell'estrema unctione « dal M. R. P. D. Paolo Carrara Visitatore. Fu sepolto il martedì sera, essendo il suo cadavere stato accompagnato alla sepoltura dall'« Ill.mo e Rev.mo M.r Lazaro Carafino Vescovo di Como, quale era « a quest'effetto venuto alla nostra Chiesa nella quale volle dire la « messa a suffragio dell'anima del detto q.m Molto R. P. Generale. « Il Padre D. Cabrio Carrara Vicepreposito di San Geroldo recitò in « Chiesa standovi il cadavere un'elegantissimo panegirico in lode del « defunto ».

Il citato P. Semenzi, nel breve cenno che ce ne ha lasciato nella sua *Cronologia*, e che fu raccolto negli « Acta Congregationis » (Vol.

segnato 7.º, ma che è il 2º dei tre rimastici), lo dice « *Ingenii, dexterritatis, auctoritatis miraculum* »; ed il P. Giambattista Scopa ha in lode di lui Generale una lunga canzone, che trovasi nelle sue « *Poesie dimestiche e postume* » (Belluno, 1697), da pag. 101 a 121. Dal Cevasco è incluso fra gli uomini illustri della sua « *Somasca Graduada* », (Vercelli, 1743, pag. 58); ma non fa che tradurre il breve cenno del P. Semenzi. Egli lo chiama col solo nome di « Ambrogio », e così viene registrato anche dall'Elenco del P. Dorati; nel Tabulario però e negli Atti dei Capitoli generali, come in molti altri documenti del tempo, si trova « D. Giovanni Ambrogio », che talvolta è abbreviato in « D. Giannambrogio » o semplicemente « D. G. Ambrogio ».

La povertà di notizie rimasteci intorno a questo nostro Confratello, che pure è uno dei distinti, ci tiene anche all'oscuro e nel dubbio se vi siano o no suoi scritti editi o inediti. Finora, ad eccezione di qualche sua lettera necrologica che vediamo citata, nulla ci è venuto sott'occhio.

(Fonti: *Tabulario*; *Acta Congreg. is*; *Atti dei Cap'toli gener.*; *Atti del Collegio Cimentino di Roma*; *Cevasco: op. cit.*; *Alcaini: Biografie mss.*).

20 Maggio - II.

1680. — P. PIROVANO D. GIACOMO ANTONIO, nativo di Merate, professò in Merate stessa sua patria, il 25 Marzo 1623 sotto il P. Porta. Quando fu maturo di studi, fu dai superiori destinato all'insegnamento, e precisamente nel Collegio Clementino di Roma, dove occupò dapprima per qualche tempo la cattedra di Logica, poi per più anni quella di Rettoria.

Ebbe nello stesso tempo l'ufficio di Attuario del Collegio. Dal Capitolo generale del 1635 era stato eletto anche in Vicerettore, ma a questa carica egli rinunziò, per poter meglio e tutto dedicarsi alla scuola. Ecco come ne lasciò memoria di suo pugno negli *Atti*: Esposto che il P. D. Alberto Spinola, reduce dal Capitolo generale, recante seco la nomina a Rettore di detto Collegio, il 2 Giugno 1635 aveva radunato il Capitolo Collegiale per comunicare ai Padri la sua patente di Superiore e gli ordini del P. Generale, vi aggiunge a suo riguardo: « e di più io Ciacom'Antonio Pirovano eletto da detto Ven. Capitolo per Vicerettore di questo Collegio per non sentirmi forze da poter insieme sodisfare, et alla scuola di Retorica, et al carico di Vicerettore,

rinontiai detto carico al Capitolo conventuale, et accettata la rinontia fui a viva voce confermato per Attuario ». (Pag. 33 - Parte 2, del Vol. I). In suo luogo fu poi eletto Vicerettore il P. D. Biagio Capobianco.

A Roma rimase ancora un altro anno, continuando con gran decoro del Collegio e profitto degli alunni la sua scuola di Rettoria. Il 30 Maggio 1636 gli Atti ci informano che al posto di Attuario venne eletto il P. D. Francesco Maria Spinola, nè più si fa menzione di lui in quel libro: segno evidente che i Superiori l'avevano traslocato altrove. Non sappiamo con certezza in quale Collegio ed ufficio l'abbiano destinato; ma possiamo asserire con fondamento ch'egli, già provetto insegnante, fu richiamato in sua Provincia e probabilmente in S. Maria Segreta con la carica di Vicepreposito.

Già dal 1647, essendo state riconosciute le sue lodevoli fatiche ed essendo stato trovato fornito delle necessarie doti, i Padri capitolari l'avevano iscritto nel numero dei Vocali. Il Vocalato gli aperse la via alle cariche maggiori; e noi lo vediamo nominato Visitatore nel 1656, Provinciale nel 1662, e di nuovo Provinciale nel 1677. Alcune professioni religiose da lui ricevute in S. Maiolo di Pavia nel 1653, e molte altre parimenti da lui ricevute in S. Maria Segreta nei cinque anni decorsi dal 1661 al 1666, ci indicano che di quelle case ebbe egli in detti anni il governo; perchè la prassi di quei tempi era che, in assenza del Preposito Generale e del Vicario, ad una tale cerimonia venisse delegato il P. Preposito del Collegio.

Che nel disbrigo di questi suoi uffici il P. Pirovano siasi comportato egregiamente e con vantaggio della Congregazione, sebbene non ci siano rimaste specifiche e dettagliate relazioni, non vi può esser dubbio: basterebbero a farcene sicurtà le ripetute conferme ottenute nelle delicate e gravi mansioni; ma vi è di più. E' del 23 Dicembre 1661, il Breve di Alessandro VII, che divide la nostra Congregazione in Province, a capo di ciascuna delle quali pose un Provinciale con ampia giurisdizione. La grande novità aveva non poco agitato gli animi. Il Capitolo generale che doveva attuare la nuova disposizione pontificia, fu quello del 1662, che si tenne in S. Maria Segreta di Milano il 30 Aprile; il fatto che in esso, a capo della Provincia Lombarda fu posto il P. Pirovano, è una prova eloquente della profonda stima e della grande fiducia che i Confratelli avevano riposto in lui.

Alla scadenza del Triennio del suo secondo Provincialato, il P. Pirovano, per le sue singolari benemerenzze, fu nominato Assistente Generale. Ciò avvenne nel Capitolo generale radunatosi, pure in S.

Maria Segreta, il 12 Maggio 1680. Egli vi prese parte, ma fin dal giorno 14 si ammalò, così che fu costretto a dare da letto il voto per le elezioni. Anche il 16 gli Scrutatori si recarono da lui per il voto, ma vi rinunziò: il male andava aggravandosi.

Dopo quattro giorni, riusciti vani tutti i rimedi dell'arte, assistito dai Confratelli e confortato dai carismi della nostra santa Religione, rese lo spirito al suo Creatore. Gli Atti dei Capitoli generali ce ne hanno lasciato memoria indirettamente con questo stelloncino: «Essendo passato a miglior vita il M. R. P. Assistente Pirovano di sempre lodata e felice memoria e vacato però uno dei luoghi di Vocale nel Capitolo Generale, comparve il R. P. D. Carlo Pietrasanta e presentò un Breve della fel. mem. di Clemente X in virtù del quale viene aggraziato del primo luogo vacante della Provincia di Lombardia» (An. 1680, p. 100).

Ciò è quanto siamo riusciti a rintracciare intorno a questo nostro antico e benemerito confratello. Noteremo ancora, per la retta grafia del nome, ch'egli costantemente si firma «D. Giacom'Antonio Pirovano», e non *Pirovani*, come vien chiamato da alcuni.

(Fonti: *Tabulario cit.*; *Atti del Collegio Clementino di Roma*; *Atti dei Capitoli generali*; *Atti delle Professioni*).

20 Maggio - III.

1779 — P. GOLETTI D. LODOVICO SEBASTIANO, di Fossano, fece il noviziato in S. Maria Segreta di Milano, ed ivi professò solennemente il 14 Settembre 1752, nelle mani del P. Preposito D. Francesco Maria Bonvini. Fu mandato quindi a S. Maiolo di Pavia per il corso filosofico, e dopo due anni richiamato a S. Maria Segreta per compiervi lo studio della Teologia. Nell'Aprile del 1755 fu promosso al Sacerdozio e nel Settembre del 1756 spedito a Como, ad iniziare nel Collegio Gallio la sua carriera di insegnante.

Ebbe, dal 2 Ottobre, la scuola di Grammatica, che conservò fino all'Agosto del 1758, dando saggio di ottimo maestro. Anche la sua condotta di religioso fu sempre esemplare, così che il P. Preposito D. Giampietro Roviglio prima, e D. Benedetto Odesealchi dopo, poterono lasciarne ampia attestazione nel libro degli *Atti collegiali*. A conferma, ne riporteremo una, quella posta sotto la data del 2 Febbraio 1758:

«Fidem facimus P. D. Ludovicum Goletti a die 12 Aprilis 1757 usque ad hanc diem Alumnos et Convictores in hoc Pontificio Collegio degentes, maximo eorum progressu docuisse, religiosae probitatis signa ubique semper dedisse, orationi mentali quotidie vacasse atque decreta Ven. Definitorii observasse et demum spiritualia exercitia fecisse. D. Benedictus Odesealchi Praep.» (pag. 26).

Nel Settembre del 1758 l'obbedienza dei Superiori lo destinò a proseguire la sua scuola di Grammatica nel Seminario di Vigevano, allora diretto dai Somaschi; e quivi si trattene quattro anni consecutivi, dopo i quali passò al nostro Collegio di Merate. Questa volta cambiando di luogo, cambiò anche di cattedra, perchè a Merate gli fu assegnata la scuola di Rettorica, e di più l'ufficio di Predicatore.

Anche qui, dove giunse il 28 Ottobre 1762, sia nell'una che nell'altra mansione seppe meritarsi l'approvazione e gli elogi dei Superiori e del pubblico. Valga per le annuali registrazioni che si leggono negli *Atti collegiali* la seguente del 5 Marzo 1764: «Attesto io infrascritto che il P. D. Lodovico Goletti dalli 22 Febbraio 1763 ha continuato nel suo impiego di Maestro di Rettorica e di Predicatore, essendosi portato nel primo con molto vantaggio de' Signori Convittori e de' Scolari Esterni; e nell'altro con profitto di questo Pubblico: avendo ancora dati i segni di religiosa probità. D. Carlo Del Conte Com.io Economo» (pag. 158).

La sua salute però dovette essere fin da quel tempo alquanto cagionevole, perchè vediamo che nell'anno seguente, sentendosi egli troppo aggravato dal lavoro, fu d'uopo che i Superiori glielo alleggerissero col togliergli metà della predicazione e assegnarla ad altri; ciò non di meno, in quella parte che spettava a lui «si diportò, dicono gli Atti, con profitto grande e applauso di questo Pubblico» (pag. 160).

Trascorsi qui pure quattro anni, alla fine dell'anno scolastico (Settembre 1766), lasciando buona memoria e desiderio di sè, da Merate passò a Fossano sua patria, dove ebbe dapprima l'ufficio di Ministro nel nostro Collegio di S. Maria degli Angeli, poi, per sei anni, la carica di Preposito. Al termine del sessennio, dal Capitolo generale di Novi Ligure del 1778, «fu destinato in aiuto del P. Preposito D. Costanzo Celebrini per la fabbrica del Collegio e Chiesa da intraprendersi in Fossano» ((Atti dei Cap. gener.); ma non vi si trattene che alcuni mesi, durante i quali anzi fu colpito da grave malattia.

Rimessosi alquanto in forze, essendo stato dal Preposito Gene-

rale nominato Rettore del Collegio di Biella, nel Dicembre (1778) si recò a Torino, per passare quindi alla sua destinazione di Biella. Ma fu volontà di Dio che in Biella non vi potesse egli metter più piede; poichè risvegliatosi il suo male al giunger in Torino, fu impedito di proseguire il viaggio per Biella non solo, ma presto aggravatosi e sopraggiuntagli in seguito l'idropisia, dopo lunghe e penose sofferenze, il giorno 20 di Maggio del 1779, in Torino stessa cessò di vivere. Era giunto appena al suo quarantaseiesimo anno di età, dopo averne vissuti ventotto in Religione. Il giorno seguente il suo cadavere fu trasportato a Fossano, dove gli furono fatte le dovute solenni esequie.

Stralciamo ora dalla Lettera mortuaria che ne scrisse il P. Celebrini Preposito di Fossano il 24 Maggio 1779, quella parte che maggiormente ci interessa: «... Le fatiche da Lui (P. Goletti) fatte in qualità di Maestro ne' Collegi di Como, di Vigevano e di Merate e di Ministro in questo nostro comprovano quanto egli abbia operato nel servizio della Religione. Ciò poi che ne rende più acerba la di lui perdita si è l'essere stato per sei anni Preposito di questo Collegio, dove ha dato saggio di singolare abilità nello stato Economico a gran vantaggio del Collegio. Sebbene però sia riuscita dolorosa la morte di questo degno Operaio a questa religiosa Famiglia, ne viene però allegerita l'afflizione dall'aver egli con grande esemplarità ed edificazione ricevuti più volte i S. Sacramenti da lui con santa ed invidiabile ansietà chiesti, e la costante rassegnazione con cui na egli sofferti gli acerbi patimenti della sua lunga malattia, e la morte medesima. Per il che mi giova sperare sia egli ora a godere il premio delle sue fatiche, e de' penosi tormenti che ha dovuto sostenere. Ciò non ostante se la mercede che si è meritata gli venisse ritardata per qualche umana fragilità, prego la P. V. M. R., ecc. ».

Non ci è giunta notizia, finora, di suoi scritti editi od inediti, tranne che di un *Sonetto*, il quale sta in « *Professando nel Monastero di S. Pietro Martire in Reggio la Sig.a Chiara Trivelli, Rime* ». Reggio, 1765, in 4.°, per Giuseppe Davolio.

(Fonti: *Tabulario cit.*; *Atti di S. Maria Segreta; del Collegio « Gallio »*; *del Collegio S. Bartolomeo di Merate; Atti dei Capitoli gener.*; P. CELEBRINI: *Lettera mort.*; *Memorie sparse d'Archivio*).

1836 -- P. PAROLDO D. ALESSANDRO IGNAZIO, figlio di Giambattista, di Genova, già nostro alunno convittore nel Collegio Reale di Genova, e lodato per la sua abilità negli studi e le buone disposizioni alla vita religiosa, vestì il nostro abito ed entrò in noviziato il 21 Febbraio 1822, alla Maddalena, dove pure fece la professione solenne il 13 Marzo 1823, nelle mani del P. Provinciale D. Franco Massa. Contava allora diciott'anni.

Dalla Maddalena, il primo Aprile, passò al Collegio Reale, dove proseguì i suoi studi e contemporaneamente occupò l'ufficio di Prefetto di Camerata. Quando, il 18 Gennaio 1825, lasciò Genova per Lugano, negli *Atti collegiali* si dice che « ha esercitato qui lodevolmente l'impiego di Prefetto di Camerata dal 1 Aprile 1823 a questo giorno ed ha fatto per due anni la scuola alla Villeggiatura » (pag. 81). Aggiungiamo che fin dal 15 Dicembre 1822, ancora Novizio, aveva ricevuto la Tonsura ed i quattro Ordini minori da Mons. Arciv. Luigi Lambruschini.

A Lugano si trattene per circa due anni, con l'ufficio di professore di Grammatica; poi passò nel Collegio S. Giorgio di Novi con lo stesso impiego. Gli era stato assegnato anche l'incarico di Ministro del Convitto, ma vi rinunziò tosto. Dopo circa altri due anni, sulla fine dell'Aprile 1828, fu traslocato nuovamente al Collegio Reale di Genova, dove da Mons. Antonio Podestà vescovo di Saluzzo ricevette l'Ordine del Suddiaconato, che fu l'unico Ordine maggiore da lui ricevuto. Quanto a scuola, supplì per alcuni mesi nella classe di Grammatica inferiore, ma poi passò ad essere titolare di Umanità minore, « cui, dicono gli Atti, è abile a sostenere assai bene » (p. 111); e la conservò per cinque anni « con impegno e profitto degli scolari » (p. 125), cioè fino all'Ottobre del 1833, data in cui fu mandato a Lugano, per la cattedra di Rettorica in quelle scuole pubbliche.

Anche questa volta non vi dimorò a lungo, perchè a metà Febbraio del 1835 lasciò Lugano e fece ritorno a Novi, dove conservò la stessa cattedra di Rettorica. Ma questa fu l'ultima sua trasmigrazione da Collegio a Collegio.

A metà Marzo del 1836 fu costretto a porsi a letto per malattia infiammatoria, la quale a poco a poco lo condusse alla tomba: il che avvenne il giorno 20 Maggio 1836, quando egli toccava appena 31 anni di età. « Sopportò egli, dice il P. Vincenzo Costa rettore del Collegio, la lunga e penosissima sua infermità con animo rassegnato e

sempre a se stesso presente, vide avvicinarsi la morte colla più grande tranquillità di spirito. Chiese e ricevette più volte i SS. Sacramenti con tale fervore, che edificò questa religiosa Famiglia, singolarmente nella notte in cui, munito anche di tutti gli altri conforti della nostra santa Religione, mancò tra noi ».

« Considerevoli, continua il P. Costa, sono i servigi che co' suoi non comuni talenti questo giovane prestò alla nostra Congregazione nei quattordici anni incirca, dacchè alla medesima erasi stretto coi voti solenni, essendosi egli sempre applicato con zelo indefesso all'istruzione della gioventù nelle scuole di Grammatica, Belle Lettere e Rettorica in diversi nostri Collegi. Eletto ultimamente a maestro di Rettorica in questo di S. Giorgio, non è a dirsi con quanto aggradimento del Pubblico abbia sostenuto il suo impiego finchè gli bastarono le forze. Il dispiacere comune, il pianto particolarmente de' giovani suoi scolari, che a sfogo di dolore ed in segno d'animo grato gli van preparando solenni esequie, sono la prova più certa dell'impegno, con cui il nostro Defunto adempiè a' suoi scolastici doveri ». (Dalla Lett. mort. del 24 Maggio 1836).

In occasione delle solenni esequie fatte a Novi, alle quali accenna il P. Costa, si pubblicò un breve elogio che vogliamo, in parte, riportare, insieme con le quattro iscrizioni per il funebre mausoleo, scritte dall'Avv. Didaco Pellegrini, le quali, in mezzo ad una greca semplicità, parlano sensi di generoso dolore.

..... « Sul fiore de' più begli anni, sull'aurora delle più belle speranze, questa forza operosa (la forza inevitabile di un irato destino) trascinava funestamente al sepolero un fratello di amore, un amico della sventura, l'ottimo precettore dei giovani, la corda temprata alle più forti e generose emozioni. Alessandro Paroldo Chierico Regolare Somaseo, Professore di Eloquenza al Collegio di Novi, del quale deploriamo da non molto la perdita è tal nome, cui non fa mestieri soverchio tributo di encomj. Di quale onestissima anima fosse dotato, di quanto fervido ingegno bollente, con quanto amore guidasse sulle vie del vero e del bello le menti de' giovani al di lui magistero affidati, quai sentimenti infuse egli ispirasse nel cuore della gioventù studiosa è ben noto ed al Collegio Reale di Genova e a quello di S. Giorgio in Novi ed al Collegio Nazionale di Lugano, nei quali in giovanissima età (dai 21 ai 31 anni) professò le umane lettere e l'eloquenza col trasporto de' giovani e coll'ammirazione del pubblico. La solenne testimonianza di dolore e di gratitudi-

ne che apprendiamo essersi data alla di lui memoria nella Capitale del Cantone Ticino con una pubblica funzione adempita nella Chiesa Collegiale di Sant'Antonio, — la solenne e funebre pompa ad un tempo, che viene ora dal tributargli in segno di riconoscenza e di amore la scolarezza dell'inclito Collegio di Novi, — lo stesso dolore ed il voto di tutti i buoni potrebbero per avventura indurci a leggere una pagina di sventura italiana nella perdita del Padre Paroldo! — Fortunato chi morendo in giovane età può meritarsi tali parole! »

Ecco ora le iscrizioni:

I. DI . AMORE . FRATERNO
CALDO . IL . CUORE . E . LE . LABBRA
LEGO' . IN . RETAGGIO . AI . CONGIUNTI
RIMEMBRANZE . DI . AFFETTO .
CHE . FANNO . INSOFFERIBILE . IL . DOLORE
DELL' . AVERLO . PERDUTO.



II. BELLA . SERENA
ERA . L' . ANIMA . DI . ALESSANDRO
L' . AMICO . IN . LEI . RINVENIVA
UN . SANTUARIO . DI . AFFETTI . GENTILI
L' . INFELICE . UNA . LAGRIMA!
LE . PIU' . CARE . SPERANZE . DELLA . PATRIA
NEL . RAGGIO . DEL . SUO . INTELLETTO
FRUTTIFICAVANO.



III. PROFESSORE . DI . ELOQUENZA
SDEGNATA . OGNI . PLASTICA . SERVILE
GUIDO' . LE . MENTI . DEI . GIOVANI
SULLE . VIE . DEL . VERO . E . DEL . BELLO.
I . SUOI . DISCEPOLI
PIANGONO . ESTINTO . CON . ESSO
IL . DOLCE . ARBITRO . DEL . LORO . CUORE.

IV. NE' . POCHI . ANNI . DELLA . SUA . VITA
TRAVAGLIATO . DALL' . OLTRAGGIO . DE' . TEMPI
COLLA . FORTEZZA . DELL' . ANIMO
SORRISE . SULL' . ISTESSA . SVENTURA
NEL . FIORE . DI . GIOVINEZZA
CADDE . SFINITO . DA . MORBO . FERALE
MA . GLI . ULTIMI . ACCENTI
FURONO . LE . PAROLE . DEL . GENIO . CHE . MUORE! (1)

(Fonti: *Atti di S. M. Maddalena di Genova; del Collegio Reale; del Collegio S. Antonio di Lugano; di S. Giorgio di Novi; P. COSTA: Lettera mort.; Memorie d'Archivio.*)

20 Maggio - V.

1854 — P. LUNGHİ D. GIUSEPPE MARIA, al secolo Baldasare, figlio di Francesco e di Giacinta Arrigoni, nacque il 7 Marzo 1808 in Santa Cristina provincia di Pavia, ma diocesi di Milano. Quando chiese l'ammissione all'Ordine nostro già era Sacerdote e Arciprete di Valera in diocesi di Lodi. Vestì il nostro abito ed entrò in noviziato l'8 Febbraio 1845 in Somasca, e con le dovute dispenze, professò i voti solenni il 29 Giugno dello stesso anno, nelle mani del P. Zendrini, a ciò delegato dai Superiori.

Pochi mesi dopo la professione, ai 16 ottobre 1845, fu mandato all'Imperiale Regio Collegio di Gorla Minore, ove rimase poi sempre. Ebbe da principio l'incarico di Catechista, a cui in seguito s'aggiunse quello di Ministro. Nel 1848, pur continuando l'insegnamento della Religione, ebbe la carica di Vicerettore; e, nell'Aprile del 1852, dopo la partenza del P. Sandrini, fu innalzato a quella di Rettore del Collegio, cui era annesso pure l'ufficio di Prefetto degli studi.

Zelante nel disbrigo de' suoi doveri e indefesso nella fatica, sebbene soggetto a qualche incomodo di salute, s'adoperò quanto stava in lui per il rifiorimento dell'importante Istituto, che era guardato con particolare interessamento anche dall'Autorità civile. Di fatto troviamo notato nelle memorie di quel Collegio che gli esami pubblici dati alla fine dell'anno scolastico 1853, sotto la presidenza del Sig. Tosetti, Vice Direttore della pubblica istruzione, ebbero un ri-

(1) Genova, li 9 Luglio 1836 - Tipografia Pagano.

sultato splendido, tale da meritare pubbliche e lusinghiere approvazioni e congratulazioni da parte della Presidenza.

Il P. Lunghi non traseurava alcun mezzo che ritenesse utile al suo intento: come sapeva apprestare le solite accademie ad incitamento dei giovani; così aveva particolar cura della loro formazione cristiana e religiosa, e più volte s'industriò di far loro sentire nei santi spirituali esercizi « con evidentissimo frutto » la calda parola del lodigiano D. Domenico Savarè, di quel zelante sacerdote che fattosi poi Somasco egli pure, riempì Roma del suo fervente apostolato e morì in concetto di santità.

Per le sue lodevoli fatiche e la sua esemplare condotta, nel 1853 il P. Lunghi ebbe i meriti approvati per il Vocalato e, alla prima occasione, certo sarebbe stato insignito di quel grado, se il Signore, nei suoi imperscrutabili disegni, non avesse segnato così vicino il termine della sua vita. Tormentato da tempo da una infiammazione intestinale, ribelle alle assidue cure di valenti medici, e terminata in degenerazione organica del viscere, dopo lunga e penosissima malattia, sofferta con cristiana rassegnazione, nelle primissime ore del 20 Maggio 1854 passò da questa a vita migliore, nell'età d'anni quarantasei, munito di tutti i Sacramenti.

Alle sei pomeridiane de 21 Maggio coll'intervento della famiglia religiosa e di tutto il Clero della Parrocchia, non che di tutti gli alunni Convittori ed Esterni e della Confraternita del SS.mo Sacramento e del Consorzio, in mezzo a numeroso popolo (essendo giorno festivo) veniva trasportata la salma alla vicina Chiesa di S. Maurizio, donde, fatte le esequie, collo stesso accompagnamento veniva recata e deposta nel camposanto di Gorla Minore. La mattina poi del 22 ebbe luogo nella suddetta Chiesa il canto dell'ufficio dei morti e della Messa, fungendo da celebrante il P. Pietro Bignami, che allora faceva le veci di Rettore.

Lo stesso P. Bignami, in data 21 Maggio, comunicava la mesta notizia alle Case della Congregazione con la consueta *Lettera mortuaria*, dalla quale stralciamo alcuni periodi più importanti.

« . . . Operosamente zelante (il P. Lunghi), adempì coscienzioso i vari uffici a lui successivamente demandati nell'I. R. Collegio in Gorla Minore, di professore d'istruzione religiosa, di direttore spirituale, di ministro e vice-rettore. Nè i molteplici incomodi di salute, cui già soggiaceva, rallentarono in lui le sollecitudini e l'intelligente attività, con cui si adoperava nella sua missione. Ma piacque a Dio che questa si troncasse al nono anno della sua professione religiosa,

lasciando a noi un vivo desiderio di sè e una dolce ricordanza ne' giovani cui seppe con fermo e aperto carattere e con bella concordia di mitezza e giusta severità temprare il rigor della disciplina, ispirar l'amore allo studio e alla pietà. Se alcuna cosa vale a disacerbare il cordoglio che provo si è il riflesso, che qual visse da servo fedele del celeste padrone, tal morì, rassegnato a' suoi decreti, confortato da quella religione che insegnò ancor meglio cogli esempi che dalla cattedra e coi precetti ».

(Fonti: *Atto di professione; Atti del Collegio Gallio di Como; di S. Bartolomeo di Somasca; dell'I. R. Collegio di Gorla Minore; P. BIGNAMI: Lettera mort.; Atti dei Capitoli gener.; Memorie d'Archivio*).

21 MAGGIO

I.

1681 — Ch.^o PAVIA D. DEODATO, di Genova, professò i voti solenni alla Maddalena in Genova il 15 Gennaio 1681, nelle mani del P. Boerio, e dopo soli quattro mesi in circa fu chiamato da Dio alla patria celeste, nella tenera età d'anni diciassette, nella sua qualità di Chierico studente. (*Tabulario delle Professioni e Morti*).

21 Maggio - II.

1715 — P. TREVANO D. ALESSANDRO, di Lugano, fece la professione solenne in S. Antonio il 17 Gennaio 1667, nelle mani del P. Provinciale Galliani, essendo Preposito del Collegio il P. Gaggi. In quella circostanza beneficò la Congregazione di 175 Ducatoni, dei quali 125 furono impiegati nella fabbrica della Chiesa, e gli altri destinati, in tre porzioni, alla Causa del nostro Fondatore, al Collegio di S. Maiolo e al Preposito Generale.

Di lui, fatto sacerdote, ci resta memoria che servì la Congregazione in S. Maiolo di Pavia, dove trovavasi nel 1679 ed in occasione del Ven. Definitorio tenne un forbito discorso ai Padri Capitolari. Fu poi per molti anni in patria, nel Collegio di S. Antonio, prima come insegnante, poi come Vicepreposito e Preposito. In due

riprese, dal 1689 al 1699, governò quell'importante Istituto per sette anni, durante i quali, oltre aver estinti livelli e pagati debiti lasciati dai suoi predecessori, fece anche nuovi acquisti di beni, adornò la casa di qualche buon quadro e proseguì l'erezione del nuovo magnifico altare della B. Vergine Maria.

Ignoriamo in quale Collegio sia stato destinato dopo la sua partenza da Lugano. Questo solo ci è noto, che il Signore lo chiamò a sè verso la fine di Maggio del 1715, quando dimorava in S. Giroldo di Cremona, ed aveva raggiunto i sessantaquattro anni di età.

Molti, ricordando questo Padre, lo dicono « *Trevani* »; ma egli si firma « *Trevano* », e così lo troviamo registrato negli Atti e carte del suo tempo. Sappiamo poi ch'era amico intimo del P. Merelli.

(Fonti: *Tabulario cit.; Atti del Collegio S. Antonio di Lugano; Atti dei Capitoli gener.; P. TADDISI: Centone storico del Collegio S. Antonio di Lugano, ms.; Pandette dei Suffragi*).

21 Maggio - III.

1781 — P. GALISONI D. DOMENICO, sacerdote nostro professore, cessò di vivere, dopo cinque giorni di fiera malattia, il 21 Maggio 1781, all'Ospitale di Venezia sua patria, nell'età d'anni sessantasette. Non abbiamo rinvenuto la data della sua professione, ma non vi è dubbio alcuno su di essa. Il *Tabulario* ne registra il nome senza i dati; ma va notato che detto elenco cessa appunto fra gli anni 1730-1740, che racchiudono il tempo, nel quale il Galisoni professò, e quasi con certezza, nella casa professa della Salute in Venezia. Del resto, professore lo dice il P. D. Pietro Dall'Occa, rettore dell'Ospitaleto, nella *Lettera*, con cui ne annunzia la morte ai Confratelli.

« Da qualche tempo, scrive il Dall'Occa, soggiaceva già a gravi incomodi il Sacerdote nostro Professo D. Domenico Galisoni; quando assalito ultimamente da maligno fierissimo, non ostanti i ripari più efficaci dell'Arte, dentro al breve periodo di soli cinque giorni, ieri alle ore 18 circa dovette soccombere; non compiuto ancora l'anno sessagesimosettimo. Fu singolare la divozione, colla quale tutti ricevette i SS. Sacramenti in apparecchio alla morte: come fu sempre costumata e religiosa la sua vita. Spesela Egli tutta, senza riposo o intervallo, in diligente servizio della Congregazione: prima assai lungo

tempo nelle Scuole del Seminario Ducale di Castello; appresso, sino all'estremo, nell'assistenza de' Poveri e degli Infermi, in tutti e tre i Luoghi Pii a noi commessi di questa Dominante. Ciò a speranza e' induce, che abbialo Iddio a quella Gloria chiamato, che all'Opere espressamente della Misericordia da Lui si promette e graziosamente si dona. Ma se ecc. (passa a raccomandarne i prescritti suffragi). - Venezia, dall'Ospitaletto li 22 Maggio 1781 - D. Pietro Dall'Occa de' C. R. S., Rettore ».

Gli Atti dei Capitoli generali e' informano che nel 1751 il P. Galisoni ebbe i meriti approvati per il Vocalato.

(*Fonti citate*).



BORSA DI STUDIO PER I NOSTRI STUDENTI

(Lista 25*)

Somma precedente	L. 14.912,30
Dalla Sig.a Pia Viglietta Ravano (Genova)	» 20,—
Dal M. R.do D. Federico Balbo Parroco di S. Stefano in Casale Monferrato	» 60,—
Dalla « Madre degli Orfani »	» 45,20
Da offerte alla Santa delle Missioni	» 219,70

Totale L. 15.257,20



ICONOGRAFIA DI S. GIROLAMO

Per la iconografia del nostro Santo Patriarca, diamo in questo numero la riproduzione del quadro che sta nella Chiesa del Collegio Gallio in Como. Esso è abbastanza noto, essendo stato riprodotto più volte, e nella Storia del Collegio, e nel Bollettino di Somasca; ma non lo fu ancora nella nostra *Rivista*, alla quale particolarmente sta a cuore di averne una collezione la più completa possibile.

« E' una tela mirabile » — dice l'Ing. Antonio Giussani nel suo volume "Storia, Arte e Antichità del Collegio Gallio in Como", — « di cui non si è ancora potuto conoscere l'autore ». Alcuni l'attribuiscono



S. GIROLAMO NELLÀ CHIESA DEL COLLEGIO GALLIO

all'insigne pittore Intelvese *Carlo Carloni* (1686-1775); altri invece la giudicano opera della Scuola Veneziana.

Innanzi a questo quadro, per cura e divozione degli alunni, arde perpetuamente una lampada.

CRONACA

1. CASALE M.: Collegio Trevisio - Padri Somaschi. - Festa di S. Girolamo Emiliani.

La festa del Patrono della gioventù è giunta Domenica 4 febbraio a portare una più viva nota di gioia nell'animo di tanti giovani che con ansia grande, quasi smaniosa l'attendevano da tempo.

Doppia parte aveva il programma della festa, quella religiosa e quella del divertimento.

Alla prima si erano preparati con un breve corso di esercizi predicato dal M. Rev.do D. Bianco, la cui parola avvincente e convincente aveva saputo penetrare gli animi e disporli ottimamente alla Solennità. Al mattino di Domenica 4, la S. Messa della Comunione Generale, cui presero parte con una devozione e un fervore veramente esemplare e consolante tutti i giovani, fu celebrata da S. Ecc. Mons. Albino Pella, Vescovo nostro Veneratissimo, che si degnò anche di rivolgere ai presenti fervide parole di incoraggiamento.

Alle ore 10,30 la Messa solenne in canto, composta per l'occasione dal ben noto artista milanese D. Edoardo Volpi, fu eseguita ottimamente dai giovani e piacque assai, come erano piaciuti i vari mottetti dello stesso Autore, eseguiti durante la S. Messa celebrata da S. Ecc. Mons. Vescovo.

Nel pomeriggio, alle ore 17, dopo il S. Rosario, disse il Panegirico del Santo con parola viva e affascinante il M. Rev.do D. Bianco, S. Eccellenza poi impartì la Trina Benedizione, seguita dal bacio della Reliquia.

Per la parte del divertimento i Giovani avevano avuto pure un'accurata preparazione; e non si smentirono davvero!

Dinanzi ad un numeroso e scelto pubblico, si svolse sulla scena dapprima la non facile azione della Commedia: « Il Piccolo Parigi » riuscita commovente e soddisfacente per per la interpretazione che ad essa seppero dare i giovani artisti. Seguì, bravamente interpretato, il bozzetto drammatico: « Perdono ed oblio »: non mancarono negli intermezzi alcune brevi macchiette piene di spirito e di ilarità.

Così anche gli applausi degli spettatori contribuirono ad aumentare la gioia che la cara Festa di S. Girolamo Emiliani ha apportato ai cuori ardenti dei nostri giovani Convittori.

(Da « La Vita Casalese » 10 Febbraio 1934).

2. BELLINZONA (Svizzera). - Collegio « Francesco Soave ». - Festa di S. Girolamo (giovedì 8 Febbraio 1934).

Con la tradizionale solennità si è celebrata in questo nostro Collegio del Canton Ticino la festa di S. Girolamo.

Merita uno speciale rilievo il lungo e magistrale discorso-pane-girico tenuto *infra Missam* dal Celebrante Sac. Don Mario Galfetti, il giovane e dotto Preposto Parroco di Dongio (Valle Blenio).

Ci sforzeremo di darne un breve riassunto.

L'Oratore - che per quanto lungo, fu sempre ascoltattissimo dai 172 allievi interni ed esterni, grandi e piccoli - percorse a sommi tratti la vita del Santo, soffermandosi in modo speciale a quei punti che meglio si prestano a pratiche riflessioni adatte a ragazzi e giovinetti di Collegio.

1°. S. Girolamo Emiliani ha un'ottima madre che ne cura scrupolosamente l'educazione cristiana, che a suo tempo darà senza fallo i suoi buoni frutti. Quindi quanto si devono riputare fortunati quei figliuoli che hanno la grazia di avere una madre timorata di Dio, e che sente tutta la responsabilità dei suoi doveri materni verso i figli. Ne consegue pertanto l'obbligo grave da parte dei figli di corrispondere con animo grato alle premurose cure della madre, e di lasciarsi sempre guidare docilmente dai saggi consigli dei Superiori e dei Maestri in Collegio.

2°. S. Girolamo combatte da valoroso, alla difesa di Castelnuovo di Quero. Ecco che i giovani hanno in S. Girolamo, che risponde prontamente all'appello della Patria, un campione e un eroico esempio di patriottismo, cioè di quel complesso di doveri e di obbligazioni che ogni buon cittadino deve pur coltivare nel suo cuore, per l'onore, la grandezza e la difesa del proprio paese.

3°. S. Girolamo nel carcere di Castelnuovo invoca la Madonna, piange i suoi trascorsi e, prodigiosamente liberato, promette di cambiar vita, mantiene la parola e si fa Santo. - Noi con le nostre corte e troppo limitate vedute, molte volte davanti alle sventure e alle disgrazie, ci disanimiamo, ci spaventiamo, e forse qualche volta ci sentiamo anche quasi tentati e lamentarci della Provvidenza che sembra abbandonarci. Ma oh stolti che siamo! Quell'angoscia invece, quella calamità, quel dolore insomma - che è chiamato il grande alleato di Gesù - furono forse il principio del nostro ravvedimento, della nostra sincera e duratura conversione. Dall'esempio del Santo, i giovani, sempre facili a promettere ma meno a mantenere, devono inoltre apprendere la fermezza e la costanza nei buoni propositi e a formarsi un carattere forte e virile.

4°. S. Girolamo tanto si adoperò per l'istruzione catechistica dei fanciulli e degli umili. Da qui un altro obbligo grave per i giovinetti studenti, di istruirsi sodamente, oltre che nelle scienze profane, anche e prima di tutto nello studio del Catechismo e della Storia Sacra, per combattere quella piaga, quel grande nemico del giorno, qual è l'indifferenza e ignoranza religiosa.

3. CHERASCO: Alla Madonna del Popolo. - a) Giovedì eucaristico.

Un'altra bella iniziativa che l'Opera della Regalità di Milano ha lanciato in tutta Italia affinché resti come prezioso ricordo dell'Anno

Santo, ha trovato corrispondenza in molte Parrocchie. E' nota perciò la santa gara tra le pie famiglie cattoliche di fissare un'ora alla settimana per fare l'adorazione al SS.mo Sacramento. Perchè anche noi, nel limite del possibile, non dovevamo assecondare questa pratica santa?

Per ora si è fissato *il solo giovedì di ogni settimana*. La prima prova è stata tentata giovedì 15 febbraio, primo giorno di Quaresima.

Dall'Ave Maria del mattino a quella della sera, la nostra chiesa non è stata mai senza qualche persona devota che tenesse compagnia al Divin Prigioniero.

Questa prima giornata fu offerta a Sua Ecc.za Monsignor Luigi Grassi, Vescovo di Alba, per il bene della Diocesi ed egli si è degnato benedire « *toto corde* » il P. Parroco e tutti i parrocchiani.

La seconda giornata, 22 marzo, fu offerta per il bene del nostro Ordine, secondo le intenzioni del Rev.mo Padre Generale.

b) *Nelle Associazioni di A. C.*

L'anno 1934 ha portato un aumento tra le file dell'A. C. parrocchiale. Alle 4 Associazioni già esistenti si sono aggiunte: le *Piccolissime* nella Giov. Femm.; la *Sezione Aspiranti esterni* nella Associaz. interna « S. Girolamo Emiliani », e prossimamente le Donne Cattoliche fonderanno la schiera dei *Fanciulli Cattolici*.

c) *Un premio dall'Università Cattolica.*

Nella giornata universitaria 1933 le nostre Associazioni si sono prodigate nella propaganda e nella raccolta pro Università Cattolica del S. Cuore. Veramente non si è fatto che per il S. Cuore. Inaspettata perciò giunse la notizia che la nostra Parrocchia figurava al decimo posto tra le premiate per cifra relativa, avendo inviato a Milano lire 1,29 per abitante. Il premio fu un bel *turibolo con navicella* di metallo bianco.

Fu inaugurato il 18 marzo 1934 nell'Ora di Adorazione del pomeriggio, mentre si parlava dell'Università Cattolica e per essa si raccoglievano le offerte.

4. FOLIGNO: *Collegio Sgariglia. - Festa di S. Girolamo Emiliani.*

Dopo una novena di preghiere e un triduo predicato da Mons. Faveri, si celebrò domenica scorsa la festa di S. Girolamo Emiliani, fondatore della Congregazione dei PP. Somaschi e Padre degli orfani.

Al mattino nella Chiesa del SS. Crocifisso ebbe luogo la Comunione generale e la Prima Comunione ad alcuni alunni del nostro fiorente Collegio Comunale « Sgariglia ».

Mons. Vicario Generale, che celebrava la S. Messa, disse un fervorino di circostanza e in ultimo lesse un telegramma con cui il

S. Padre inviava una speciale benedizione al Collegio e ai neo comunicandi.

Scelta musica fu eseguita dagli stessi Collegiali sotto la direzione dell'insigne Maestro compositore Laurentini con accompagnamento di organo e di strumenti ad arco del M. Biagini e del Sig. Mariani.

Il Rev. Rettore del Collegio cav. P. Cerbara, con la sua squisita signorilità e gentilezza, invitò ad un'agape fraterna le autorità locali ed altre distinte persone del clero e del laicato. Fece anche distribuire il Numero Unico del giornalino del Collegio l'*Alba* che si presenta così bene iniziando il secondo lustro di vita. Vi figurano i nomi degli alunni che ricevono la Prima Comunione e una bellissima poesia, le benedizioni dei Vescovi di Foligno, Molfetta, Tivoli e del P. Generale dell'Ordine Somasco, la celebrazione del IV Nov. in Collegio con il forbito discorso del prof. Ambrosi, sorrisi, gioie, feste, gite, vita intima del Collegio.

La sera, verso le 17,30, tutte le autorità cittadine ecclesiastiche, politiche, civili e militari e un folto stuolo di Signore e di Signorine si riversarono nell'ampio corridoio interno del Collegio, sfarzosamente illuminato e trasformato in salone. Prestavano servizio di onore una squadra di giovani Collegiali che, gentili e compiti, ricevevano tutti gli invitati.

Prima della conferenza un gruppo di giovanetti, accompagnati al piano dal M. Laurentini e da strumenti ad arco, cantarono l'inno del Collegio.

Su di un'apposita tribuna, si ergeva maestoso un grande quadro di S. Girolamo circondato dalle bandiere, nazionale e papale. Il quadro è una riproduzione del quadro del Gagliardi, rappresentante il Santo che raccomanda alla SS.ma Vergine i suoi orfanelli. Questa copia bellissima e fedele è stata donata, in occasione della festa, al Collegio Sgariglia dalla generosità affettuosamente paterna del Rev.mo Assistente Generale dell'Ordine Somasco, P. Severino Tamburrini, che nella sua qualifica, nella sua persona, come in tutta la sua vita, così ben raccoglie e continua la tradizione insigne di pietà e di dignità dei figli di S. Girolamo Emiliani.

L'on. Egilberto Martire tenne la sua annunciata conferenza sul S. Fondatore dei PP. Somaschi.

Non è possibile da queste modeste colonne riportare la dotta, profonda e forbita conferenza con cui il colto polemista, l'oratore facendo, lo scrittore illustre, credente e patriota, tenne avvinto il colto uditorio per oltre un'ora e mezzo.

Prospettando su grandi linee tutto il quadro storico e l'ambiente aspro e difficile del 500 quando l'Italia era regione e preda di conquiste da parte degli austriaci, dei francesi e degli spagnuoli, esaltò magnificando la nobile figura del grande patrizio veneziano.

L'oratore applaudito più volte, fu in ultimo complimentato da tutte le autorità e il colto pubblico.

(Dal giornale « *La Gazzetta di Foligno* » del 17 Febbraio 1934).

5. - ORDINAZIONI.

Nei giorni 23, 24 e 25 Febbraio 1934, a Casale Monferrato, da Mons. Albino Pella, Vescovo diocesano, hanno ricevuto la Tonsura e quattro Ordini Minori i nostri Chierici:

Silvano Angelo,
Vanossi Bernardo,
Bianco Renato,
Tentorio Marco e
Mazzarello Franco.

A tutti le congratulazioni della *Rivista*.

6. - *Notizie bibliografiche.*

In uno splendido volume, in 4° grande, di pagine 181, su carta di lusso e ricchissimo di illustrazioni, dal titolo « IL SANGUE PREZIOSO », edito dalla Rev.ma Suor Maria Cò Madre Superiora Generale delle Figlie della Carità del PP. Sanguè, (Anno Santo MCMXXXIII; coi tipi di Officine Grafiche Mantero a Tivoli), vi abbiamo trovato, oltre la *Dedica* del volume stesso « A Cristo Redentore », due poesie del nostro Rev.mo P. Luigi Zambarelli, Procuratore Generale, una in lingua italiana: « *La Croce in Campidoglio* »; l'altra in lingua latina: « *Ad Christi Ecclesiam* », cioè il *Carmen* da noi sopra riprodotto.

Segnaliamo il *Numero Unica* « L'Alba » del Collegio Comunale Sgariglia di Foligno: « Iniziando il secondo lustro di vita », non grande di mole, ma denso di materia.

7. - *Nella Chiesa di Castello - Pescia.*

A *Rivista* già stampata ci giunge: « Abbiamo assistito varie volte alle SS. Funzioni che periodicamente si svolgono in questa Chiesa, a noi pesciatini tanto cara, ma mai eravamo tornati a casa pieni di vera e santa soddisfazione come la sera del Giovedì Santo. L' *Ora di Adorazione* che ivi si svolse in quel giorno memorando fu ora di godimento spirituale ed i fedeli sollevati dai canti dei giovani probandi e trasportati dalla parola calda, affascinante del Rev. Ch. Pietro Muzy non ebbero che da pensare a Gesù - Eucaristia ed approfondire sempre più i sentimenti di un puro e santo amore verso il Redentore dell'umanità. Si ripetano queste Ore di Adorazione, torni il Rev. Ch. Muzy a dirci di Gesù unica nostra gioia e tali accenti saranno apportatori di bene per tante anime assetate di amore e di bene.

Can.° Gildo Nucci

Con approvazione ecclesiastica.

P. Angelo Stoppiglia - *Direttore responsabile.*

Seuoa Tipografica Derelitti - Genova.

Mons. PIETRO PACIFICI

ARCIVESCOVO DI SPOLETO

(1857 - 1934)

La sera del 7 aprile i mesti rintocchi delle campane di Spoleto annunziavano che il vecchio e zelante pastore, l'apostolo che a piene mani ed in silenzio aveva prodigato il bene e per la cui preziosa conservazione tante anime avevano trepidato e pregato, si era spento serenamente facendo la morte del giusto, in un'aureola di bontà e di santità, in un sorriso di pace e di letizia francescana. Il tramonto così tranquillo e luminoso aveva coronato degnamente una vita lunga ed operosa quale era stata quella di Mons. Pacifici, che nel suo abituale pensoso raccoglimento non ebbe mai tregua o riposo ma fu di una attività molteplice ed intensa, quantunque spesso dissimulata o non appariscente. Vissuto povero e mortificato, col cuore alieno da ogni forma di esibizione, sempre schivo del mondan rumore e quasi dimentico della sua stessa dignità episcopale, egli così doveva morire, umile e penitente com'era sempre stato, tranquillo e presente a se stesso, pago di aver compiuto fino a quell'estremo momento tutti i suoi doveri verso Dio, verso la Chiesa, verso le anime alle sue cure affidate, esalando l'estremo anelito in perfetta uniformità ai divini voleri e sopra un letto non suo: magnifico esempio di chi tutto aveva dato e nulla aveva mai chiesto, ad imitazione del suo Fondatore S. Girolamo Emiliani.

La sua morte destò un largo rimpianto in tutta l'Archidiocesi e fuori: un coro unanime di lodi e di ammirazione si levò al ricordo delle sue virtù pastorali; S. E. Mons. Capobianco, Vescovo Ausiliare e suo confidente per oltre 20 anni, ne ritrasse meravigliosamente la figura in un discorso nella cattedrale che fu un panegirico più che un necrologio; solenni funerali si celebrarono a suffragio dell'anima dell'Estinto e un interminabile corteo di autorità e di popolo, preceduto